

DISCORSO

D E L

SIG. D. GIACOMO ANTONIO DEL MONACO:

Indrizzato a modo di LETTERA

AL REVERENDISS. SIG.

D. CARLO DANIO

ARCIPRETE DI SAPONARA.

In cui si pruova contro al RÈV. SIGNOR

D. NICOLO' FALCONE

D A

CALUNNIA DEL CULTO ASININO

imputato agli antichi Cristiani.

S'illustra un luogo di Tertulliano, e ragionasi
dell'antichità delle Sacre Immagini
contra i Settarij.



IN NAPOLI M. DCC. XV.

Nella nuova Stamparia, vicino la Parrocchia
Chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene,
per lo Stampatore Nicolò Nasso.

Con licenza de' Superiori.

AVVISO A CHI LEGGE.



LA Stampa di questo pregiatissimo discorso non è stato esente dalla comune disgrazia delle Stampe di tutte l'altre Opere egregie; cioè che coloro, i quali han cura della correzione, rapiti dalle cose, che vi si contengono, facilmente lasciano scorrere un qualche errore. Pertanto egli è avvenuto, che alcuni in questa Opera sene incontrino, la nota de' quali si esibisce in questo luogo a chi legge, per ammendargli. Soprattutto que'due si bramano corretti, che seco portano una troppo grave alterazione delle cose. Uno de' quali è alla pag. 14. lin. 8. *Medesimi*, in vece di *Moderni*: l'altro alla pag. 128. lin. 2. e replicato alla pag. 129. lin. 4. *Primo*, in vece d'*Ottavo*. Gli altri meno notabili sono i seguenti. Pag. 10. lin. 8. *Studio* leggesi *Audio*. Pag. 11. lin. 20. *Faciltà*, leggesi *Facilità*. Pag. 35. lin. 2. *Sicura*, leggesi *Scevera*. Pag. 82. lin. 16. *Ed in esse una*, leggesi *Ed in esse con una*. Pag. 88. lin. 7. *Da quello*, leggesi *Da quel*. Pag. 108. lin. 4. *Oprta*, leggesi *Porta*. Pag. 114. lin. 11. *Sacri*, leggesi *Sacrc*. Pag. 123. lin. 2. *Albaspinco*, leggesi *Albaspineo*. Pag. 130. lin. 18. *Crocefis*, leggesi *Crocefissi*. Pag. 140. lin. 17. *S. Epifano*, leggesi *S. Epifanio*. Pag. 147. lin. 1. *E*, leggesi *E'*. Pag. 162. lin. ult. *Ed*, leggesi *E di*. Pag. 164. lin. 6. *Cruci*, leggesi *Crucis*. Pag. 164. lin. 17. in luogo del semplice. vi si collochi !. Pag. 165. lin. 12. *Particulari*, leggesi *Particolari*. Pag. 165. lin. 20. *Imperatorem*, leggesi *Imperator*. Pag. 168. lin. ult. *Q egli*, leggesi *Se egli*.

INDICE

Delle Materie.

- I. *I. A Calunnia del Culto asinino imputato a Cristiani, negata dal Signor Falcone, pag. 3.*
- II. *Si pruova la Calunnia del Culto asinino imputato agli antichi Cristiani, pag. 6.*
- III. *Il Culto asinino imputato agli antichi Cristiani in due guise, pag. 9.*
- IV. *La Calunnia della venerazione del Capo asinino imputato a Cristiani, onde fusse derivata, pag. 15.*
- V. *La stessa Calunnia del Culto del Capo asinino imputato a Giudei, onde fusse derivata, pag. 18.*
- VI. *I Cristiani compresi ne' primi secoli sotto il nome di Giudei, p. 23.*
- VII. *Errori delle Sette di Eretici, imputati a tutti i Cristiani, p. 30.*
- VIII. *La Dipintura asinina a chi fus.*

fusse stata appropriata , pag.39.

IX. *Costumanza degli Etnici di rappresentare i loro Dei con qualche parte di bestia , pag.62.*

X. *Il Culto del Capo d'asino imputato a' Giudei , se si credesse diretto a Dio come Dio , pag.71.*

XI. *Per l'Immagine indegna di Dio, di cui parlava Timoteo a S.Gennaro , s'intendea l'Immagine di Gesù Cristo, pag.77.*

XII. *Ragione per cui si è disaminato di chi fusse l'immagine asinina ; E come questa dal Sig. Falcone sia stata intesa , pag.84.*

XIII. *Le Immagini di Dio come Dio non furono in uso ne' primi secoli , ed anche dopo , pag.88.*

XIV. *Si dimostra l'uso delle Immagini di Gesù Cristo fino da' primi secoli , pag.91.*

XV. *Molti Riti de' Gentili imitati da' Cristiani , pag.107.*

Si

- XVI. *Si difende il parere del Pagi circa l'uso delle Immagini dalla Calunnia del Bauldri*, pag. 115.
- XVII. *Si spiega il Canone del Concilio d'Elvira intorno alla proibizion delle Immagini*, pag. 118.
- XVIII. *Si disamina il sentimento del P. Alessandro Natale intorno alle antiche Immagini*, pag. 127.
- XIX. *Si disamina un altro luogo del Signor Falcone, intorno all'antica adorazion della Croce*, p. 131.
- XX. *I Settarij confessano l'uso, negano il Culto alla Croce, e s'impugnano*, pag. 135.
- XXI. *Si spiega la Dottrina Cattolica intorno al Culto delle Sacre Immagini*, pag. 149.
- XXII. *Si spiega l'intendimento degli Etnici intorno agl'Idoli*, p. 152.
- XXIII. *Conchiudesi la Dissertazione*, pag. 166.

Visa relatione D. Canonici de Duce , Imprimatur.
Neapoli 6. Julii 1715.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.
D. Petrus Marcus Gyptius Can. Deput.

Concordat cum suo originali. Neapoli hac die 7.
Augusti 1715.

Januarius Fortunatus .

Publicetur. Neapoli 7. Augusti 1715.

D. NICOLAUS CAN. ROTA PRO-VIC. GEN.
D. Petrus Marcus Gyptius Can. Deput.

*Rev. P. Sebastianus Pauli videat , & in scriptis
referat .*

GASCON REG. GAETA REG. MIRO REG.
MAZZACCARA REG. ULLOA REG.

*Provisum per S.E. 17. Octob. 1714.
Mastellonus .*

EXCELLENTISS. PRINCEPS

Librum inscriptum ; *Lettera del Sig. D. Giacomo
Antonio del Monaco al Reverendiss. Arciprete
D. Carlo Danio , &c.* Jussu Excellentiae Vestrae perle-
gi, nihilque in eo deprehendi, quod bonis moribus,
aut Regiae jurisdictioni adverfetur. Quinimò, cum
pium & eruditum animadverterim , publicis typis
dignum cenfeo; ut ad Ecclesiasticae Historiae studium

ex-

expeditior sit aditus, ac errores, quibus à nonnullis
inspergitur, doctissimo Authore præbente facem, mi-
nori negotio caveantur. E nostro Collegio S. Mariæ
in Porticu, in Burgo Plagæ, die 29. Octob. 1714.
Excell. Vestræ.

Obsequentiss. & addictiss. Famulus
Sebastianus Pauli.

*Visa supradicta relatione, Imprimatur; verùm in publi-
catione servetur Reg. Pragmat.*

GASCON REG. GAETA REG. MIRO REG.
MAZZACCARA REG. ULLOA REG.

Provisum per S. E. 29. Octob. 1714.
Mastellonus.

PRE



PREFAZIONE

D I

SEBASTIANO PAULI

De' Cherici Regolari della Madre
di DIO.



*'Uso di non lasciare
uscir fuori un Libro, se
taluno diverso dall' Au-
tore non occupa il pri-
mo con una Lettera e gli
occhj, e la mente di chi vuol leggere;
fu forse e senza forse lodevole sul prin-
cipio, perchè diretto ad istruire il Let-
tore in qualche cosa o necessaria, o con-
cernente*

*cernente molto la materia , che im-
prendevasi a maneggiare . Ma presto
avvenne , come pe'l più in tutte le uma-
ne cose suole avvenire , che discostatasi
una tal costumanza dal suo vero fine ,
e' parve che servisse poi di mantello
a qualche vanagloria degli Scrittori.
Ben non s'avvede d'una assai chiara
cosa chi non iscorge ciò in tante lettere
poste in fronte de' libri , per informarci
di alcune prerogative dell' Autore , sen-
za la notizia delle quali pur poteano
essi leggerli ed intendersi . Forse furono
queste sostituite a quella raccolta di
Sonetti , Epigrammi , Madrigali e si-
mili , cose che nel trascorso secolo ser-
vivano di spaventosa vanguardia ad
un libretto di pochi fogli , e spesso volte
di minor sugo .*

*Se io intanto uscendo a ragiona-
re di alcune cose spettanti a quest' Ope-
ra , nulla m' interesse nelle lodi di chi
la scrisse , non è già perchè egli non le
me-*

*meriti, ed io per più capi obbligato non
sia a contribuirglielo: ma perchè stimo
cader ciò più presto in disvantaggio del
chiarissimo Autore, il quale brama di
segnalarfi presso de' Letterati co' meriti
del proprio ingegno, non collo scarso ap-
poggio delle altrui raccomandazioni.
Quello di cui presentemente mi veggio
in obbligo, è di sinceramente confes-
sare il motivo, che mi spinse a pro-
muovere l'edizione di quest' Opera,
giuntami fino dal trascorso Autunno
manuscritta alle mani. Lo che a me
spetta fare per sincerarmi coll' Auto-
re, a cui gitto per la seconda volta, co-
me suol dirsi, la mosca al naso, e con
quel Valentuomo, contra di cui fu scrit-
ta: alla stima ed al buon nome del
quale, siccome non intese egli di dero-
gar punto scrivendo; così pretendo io
di non far nulla d'ombra, pubblicando
quel ch' altri scrisse.*

Nè per far questo penso che
b a deb-

debba altro occorrermi , se non se l'avvisare chi legge dell'utile , cui da questa dotta Opera m'immaginai che ricavar potessero le buone e le sode lettere : al vantaggio delle quali ognuno giusta il poter suo è tenuto.

Utile intanto io la riconobbi per la Materia, che in essa trattata vedesi, potendo così animare altri a dar mano a sì fatti lodevolissimi argomenti . Utile in secondo luogo per lo Fine , che chiaramente arguiscesi aver avuto il savjssimo Autore in trattandola . Ultimamente utile ancora per aver mostrato in pratica a qua' Mezzi appigliar debbasi , chi brama giugnere ad un Fine sì ottimo . E inquanto al primo .

Si è per tal modo propria alla nostra professione di Cattolici , e allo studioso genio della nostra Nazione , uniforme la Storia Ecclesiastica , o vogliam dirla la Sacra Erudizione ;
che

che d'uopo è ad ogni Uom giudizioso più presto che rallegrarsi per veder coltivato da alcuni questo profittevole studio, maravigliarsi che da più posto è sia in una lagrimevole non curanza. Ricercansi a' dì nostri e con fatica, e con ispesa non ordinaria, le memorie di que' secoli, in cui fiorì la gloria de' Cesari, e l'imperio maggior del mondo. Sono divenuti preziosi arredi delle gallerie le venerabili reliquie di quelle antichità, e giungono al prezzo, e alla rarità de' tesori anche i più logori rimasugli del tempo. Sia si però che lodevole debba, come dee, dirsi un tale studio: poichè dassi con quello un gran lume alla Cronologia, un grande e indubitato fondamento alla Storia, e non rare volte ajutansi con questo le notizie della nostra Santa Religione. Ma non già può lodarsi, che perduti non pochi de' più celebri Letterati dietro ad una siniglievole sorta d'erudizio-

ne

*ne , pongano poi in non cale quell' altre
assai più belle , assai più nobili , e più ve-
nerabili notizie dell' Ecclesiastica An-
tichità . E forse che non avrebbero in
che occupare il loro genio erudito i na-
tali della nostra Cattolica Romana
Chiesa , i suoi Progressi , le Persecuzio-
ni , l' Eresie , le Liturgie antiche , gli At-
ti de' Martiri , e cento altre cose , che
lungo troppo sarebbe il volerle quì con-
tar tutte ?*

*Nè perchè ne' due passati secoli
hanno tanto lavorato , e nel presente
tuttavia lavorano su questa materia
tanti Valentuomini , abbiamo a temere
che nulla vi rimanga da dir per noi .
Tropo ancora è vasto quel paese che
può scoprirsi , e troppo è tuttavia quel
che ci riman da sapere . Quanti anti-
chi Documenti , quante Opere inedite ,
quanti Atti di Santi Martiri giaccio-
no nelle Librerie sepolte , i quali sco-
perti dalla nostra diligenza accrescer
po-*

potrebbero lume alla Storia! E noi potremmo così togliere l'incomodo di passare i monti a que' Letterati, che ogni tanto tempo vengono a farci in casa nostra una tal carezza.

E quante cose ancora delle già dette hanno d'uopo d'illustrazione, e di correzione? Molto disse dell'Ecclesiastiche cose il Baronio in que' dodici secoli, che egli con somma erudizione comprese nella vasta e maravigliosa impresa de' suoi Annali. E pure quanto hanno detto dopo di lui tanti Scrittori, che lo correggessero, e l'illustrarono? E quanto ancora vi rimarrà da dire, per chi dopo d'essi provveduto delle necessarie cognizioni vorrà seguirne le giunte, e le correzioni! Vero è poi che non potè succedere in altri Moderni, ciocchè in esso vedesi succeduto. A costoro la scoperta di nuove notizie, il ritrovamento di altri Codici, l'ajuto di un'accorta Critica, lo studio

dio delle lingue , e simili , agevolaron^o
assai più la strada alla verità. Ma pu-
re essi ancora son capaci di riforma
e d'ordine , di spiegazione , di amplia-
zioni , di nuovi riflessi , di nuovi lumi;
nè direm già cosa strana a dire , che
soffrir possono sovente ancora l'emen-
da , che nè furono impeccabili , nè tut-
to seppero quando scrissero.

Ora qual più util cosa , che farsi
avanti coll' esempio a promuovere stu-
dj così vasti , e così trascurati , detto
sia con pace di alcuni che gli coltivano,
come fatto ha il nostro Autore ? Qual
più vivo stimolo a' fianchi degli Studio-
li , che veder trattata con leggiadrìa ,
ed erudizione una Materia, che pone in
maggior giorno la Sacra Storia, e di co-
sì buon' arme provvede la nostra Reli-
gione contra i Settarij? O io m'abbaglio
di molto, o sarà questo un solletico agli
spiriti generosi di parecchj , che ago-
gneranno una tal gloria . E volesse il
Cie-

Cielo che lo si fusse ancora una tacita e piccante riprensione a coloro, a' quali assai più, che agli altri del secolo, si spettarebbe lasciare gli studj inutili di tante metafisiche sofisticberie, e scioperate quistioni, per dar mano a questo cotanto proprio e dovuto alla loro professione. Ella è vergogna che abbiano (mi sia lecito dirlo con ogni modestia, nè me ne voglia male chiunque per odio del vero biasima l'onorata libertà dello scrivere) che abbiano, diso, ad insegnarci a riformare le nostre scuole gli Eretici. Uno de' quali ha ultimamente stampato, favellando pure degli Studj Ecclesiastici: Nostrum est, vanis quæstionibus, pugnis de vocibus, studia nostra purgare. Ma abi che biasimevole purgazione! quando alla risecazione di questi dannosi perditempi, vi sostituiscono gli empj le loro assai più dannose menfogne. A noi s'è che

c

di

di verità toccherebbe purgare gli studj nostri da queste frivole cose, e riempierli poi di sode e massicce cognizioni .

Nè solamente nell' elezion dell' argomento servir potrebbe a cotà' Uomini di guida il nostro Autore ; ma eziandio far lo potrebbe nel Fine , quale giudiziosamente s' elesse . Fu questo il lodevole desiderio di scoprire la Verità , e di slanciarsi contra di quegli Eretici ancora , che malamente la ci scolorano .

Qual si portasse contra costoro ognuno potrà vederlo , là dove trattando del Culto delle Sacre Immagini valorosamente confutali . Nè occorre poi dire , che inutili sieno oggi giorno tali guerre ; quando da tanti Scrittori sono stati essi abbattuti . Imperocchè che giova egli mai averli superati , se sempre sono ribelli , e se stimano argomento di non aver perduto il non
mai

mai confessarsi per vinti? Forse che anche oggi giorno non fanno a noi udire dal Settentrione le loro decantate cantilene : e non scicchberano oggi pure le carte con que' loro argomenti del Concilio d'Elvira, di Francfort, e di Parigi, e col racconto di ciò che fecero ed Epifanio e Severo, Carlo Magno, Lodovico Pio, Agobardo Icmaro, e con cento altre cose, colle quali può dirsi che sovente :

In limo veterem Ranæ cecinere querelam ?

Rimpostando per dir così, e refrigerando ciò in cui sono stati tante altre volte convinti di falsità, e di alterazione ne' Testi, e di nullità nelle pruove. E perchè poi se essi si fanno sempre capi dell'antica ribellione, abbiam noi a trattenerci di maneggiar nuovamente quelle armi, con cui abbattemmo altre volte la caparbia loro tracotanza? Ma siasi di costoro quel ch'esser vuolsi.

Noi non possiam fare a meno di

C 2

què

quì non lodarlo dell'attenzione , e dello studio che mostra per togliere intorno al Vero quelle ombre, in cui avvolto avealo non già la pertinacia di questi , ma l'umana condizione , che soggetta a fallire nel Signor Falcone, com'è soggetta in ogni altro ; non potè per sua necessaria debolezza giugnere a saper tutto . Particolarmente in materia d'Erudizione , in cui non può già guidarsi l'uomo col retto suo raziocinio , di modo , che permesso siagli il veder se travia . Ma d'uopo gli è dipendere dalla lettura d'infiniti Autori ; alla qual cosa non tutti abbiamo il comodo , e la pazienza di giugnere . Ond'ebbe a dire un dotto Moderno : che più possono in tale studio colla lor fatica i men saggi , che col loro ingegno i più dotti .

Avvegnacchè però l'errore del Signor Falcone non fusse nella riga degli altri , che quì si confutano , ma fusse un

un semplice abbaglio di erudizione; non è però che non dovesse correggersi. Ben sapendosi che siccome l'essere avvertito non pregiudica molto alla stima di chi lo commise; così non poca taccia ridondata sarebbe a' Letterati di questa Città, quando altri si avessero presa la briga di ammendarlo. Del rimanente quante cose in materia di semplice erudizione, che non reggono alla giusta misura, uscirono dalla penna del mentovato Baronio e da quella del Bellarmino? Chi è però che non veneri questi due Eminentissimi Scrittori come due sostegni di nostra Religione contra gli Eretici: rimanendo a noi quel glorioso dubbio, se più abbiane abbattuto, il primo, cioè, ~~la~~ la Storia, o cogli Argomenti il secondo.

Ma poco, anzi nulla fatto avrebbe colui, che dopo avere scelta una Materia sì utile, e postosi avanti gli occhj

un fine così decoroso, non si prevalesse poi di que' mezzi, che proporzionati sono per ottenerlo.

Tutti, qualora appigliansi a censurare le altrui fatiche, si spacciano di non volere altro, o che lo scoprimento della verità. Ma non tutti poi s'incamminano per quelle strade, che colà direttamente ne guidano. E per non parlar d'altro che della Sacra Erudizione, di cui solamente ci tocca di far parola, quanti non la bevono da que' fonti, da quali pura ella, e limpida scaturisce; ma da que' rivoli, ove non senza qualche mistura di fango diramasi? Onde che miracolo è poi, che non trovino in essa quel vero che cercano; anzi più presto con maggiori menzogne la mescolino, e la scorrompano?

Nè intendo già io d'accennare così dicendo que' solamente che studiano libri infetti d'Eretici, o stampati in paesi sospetti, o colla soprintendenza d'Ere-

d'Eretici, i quali al dire del Possentino nel capitolo ventesimo sesto del quinto libro della sua Biblioteca: Nunquam ex professo exposuerunt in scholis Patres, nec libenter aut incorruptè unquam eos ediderunt. Nè di que' tantopoco, che senza un buon discernimento de' veri e degli apocrifi Scrittori si gitano ad ogni libro che lor vien davanti. Quasichè non fossero bastevolmente già note e le Costituzioni, e le Epistole, e gli Evangelj, à nescio quibus futoribus fabularum sub Apostolorum nomine scripta, per discorrere colle parole di S. Agostino nel capitolo settantanovesimo del libro ventesimo secondo contra Fausto: e quasichè non si sappia quanti rei Autori a' tempi più addietro s'ensi maliziosamente mascherati sotto i gloriosi nomi de' SS. Giustino, Cipriano, Crisostomo ed altri. E sono anche fresche le memorie di Girolamo de Higuera, e di Lupiano de Zapara, i qua-

i quali nelle Spagne co' loro finti Autori Flavio Destro, Massimo, Draulione, Giuliano, Uberto di Siviglia e simili, di tante e tante menzogne ed imposture sparsero le Sacre Storie, che anche adesso faticasi per iscoprirle.

Ma di que' particolarmente ragionano, che invagbiti di spacciarsi per Uomini dotti e intesi molto della Sacra Erudizione, studiano affannosamente gl'Indici, i Zibaldoni, le Selve, i Teatri, le Raccolte, ed altri simili disgraziati libracci, i quali ajutano a far quella mostra di sapere, che fanno su' banchi i Cerretani. Indi avvien poi che questi ingegni superficiali non scrivono, nè parlano che rare volte senza inciampi; come quelli che fidansi alla cieca d'una mala guida. Siccome questa ancora è l'origine del vedersi un errore di taluno fra gli Scrittori approvato, descritto, e passato per dir così in fedecommesso di tanti al-

altri, che dopo gli son venuti, e da' quali senza veruno esame fu quegli e seguitato e creduto. Se costoro poi si pongono alla difficile impresa di ricercare il vero, non altro fanno fare, che citare alcuni passi affardellati l'un sopra l'altro senza sceltrezza, e volesse il Cielo che sempre sinceramente, e candidamente descritti. Fuor di questo perdono l'epatta, nè fanno che farsi di più.

A me sembra, che imitar debbasi il giudiziofissimo nostro Autore, il quale studiò accuratamente in fonte que' libri, che stimò a se bisognevoli: e per convincere il virtuoso e dotto suo Avversario, si fe scorta così bene dell'Erudizione, e della Filosofia, che unitamente ad una buona Critica sono necessarie. Ce ne può fare ampia fede il passo di Tertulliano da lui tanto dottamente illustrato e spiega-

to:

to : con cui apre egli alla mente ancora degli Eruditi una nuova e dilettevol notizia intorno alla Calunnia del culto Asinino , che impreso ha in quest'Opera a sostenere.

Da tali e somiglianti pregi dell'Opera , che io m'astengo dal riferire , e per non andar soverchiamente in lungo , e perchè ognuno col leggerla potrà scorgerli da per se stesso ; mosso mi sentii a donarla al pubblico. Nel far che io m'avvisai di far cosa grata agli amadori della soda Letteratura , avendo così promosso in questa Città gli avanzamenti d'una buona e savia Critica , e gli Ecclesiastici studj , de' quali tanto ne sian bisognevoli . Fia frattanto giudice chi legge , se abbia o nò meritato loda questa mia attenzione , da cui forse per ben comune si offendono le leggi della privata amicizia ; e se il dottissimo

*simo Autore soddisfatto abbia con
ugual moderazione , e dottrina alle
parti di buono Storico, e di buon Cri-
tico . Vivete felici .*

RE-

(1)

REVERENDISS. SIG. MIO PADRONE
SINGOLARISSIMO.



Ecco, gentilissimo Amico, che adempio il vostro comando. Ne' di passati, quando io ebbi il contento di rivedervi in coteſta Città, e ne' noſtri ragionamenti Voi mi deſte a vedere l'opera uſcita, non ha guari, alla luce dell'intera Storia della Vita di S. GENNARO a Voi traſmeſſa da Napoli dal dottiffimo Sig. Matteo Egitio comune Amico: mi faceſte anche avvertito di molti abbagli ravviſati in queſt'opera dal voſtro fino e purgato giudicio, che nelle ſacre e profane coſe può per mio avviſo ſervir di ſcorta e maefiro.

Ma dopo avermi fatto godere

A de'

(2)

de' vostri savjssimi insegnamenti, passaste ad impormi , che ancor io vi esponessi su la stessa opera qualche mio sentimento: ciocchè non potei scusar di eseguire , per darvi conto di que' medesimi studj , che da Voi , caro Amico , sono in me stati coltivati e promossi. Ed essendomi convenuto, come sapete , partir poco dopo per questa volta , ora debbo adempir per lettera quel che forse , con maggior vostra e mia soddisfazione, meglio con la viva voce compiuto avrei.

Or senza entrare a squittinare presentemente altri luoghi del Signor Falcone Autor di quest'opera , mi permetterete , che io vi trattenga solamente sopra uno del *lib.4.* nel *cap.7. notaz.1.* alla *pag.390. e seg.* ; tantopiù ch'egli mi apre un così largo campo da ragionare , ch'io temo , anzi che usar la solita brevità , uscir questa volta da quel confine ,
che

(3)

che fuol essere prescritto alle lettere .
Voi non dovrete , che attribuire alla
forza del vostro comando , se io nien-
te sgomentato dal mio debole inten-
dimento , mi avanzo fino a preten-
dere di correggere altrui ; avendo io ,
più di ogni altro , bisogno di essere
ammaestrato e corretto . Ma venia-
mo al punto .

Volendo il Signor Falcone ri-
prender di falso Davide Romeo Scrit-
tor della Vita di S. GENNARO, rappor-
ta un luogo di lui , nel quale si riferi-
sce il discorso del Preside Timoteo al
Santo , cui per indurlo a rinunciare
la Religion Cristiana , rimproverava
fra le altre cose : *cbe i Cristiani ado-
rassero un asino , e che si chiamavano
Asinarj , Semisj , e Sarmentarj* . Or
questo , che negli atti rapportati da
Davide si dice da Timoteo a S. GEN-
NARO , pretende il Signor Falcone ,
che sia una invenzione di Davide ;

I.
La Calun-
nia del Cul-
to asinino im-
putato a' Cri-
stiani , nega-
ta dal Signor
Falcone .

A 2

per-

(4)

perciocchè in nessuno de' Padri si
legga di sì fatta calunnia parola, o ve-
stigio alcuno . Le parole del Sig. Fal-
cone , dopo averne egli riferite altre
di Davide , sono queste : *Sin què ba-
detto in qualche parte bene ; ma in
quel che segue oh come delira!* Seguo-
no le parole , che negli atti di Davi-
de si pongono in bocca a Timoteo ,
che parla al Santo .

„ Falluntur Christiani, falluntur,
„ decipiuntur opinionibus vulgi , in
„ errorem rapiuntur . Vides Religio-
„ nem istam ad opinionem imperito-
„ rum fictam , nihil amplius afferre
„ præter barbaras , & aniles supersti-
„ tiones, quæ hominum imbecillita-
„ tem occuparunt. Hac qui imbutus
„ est , nunquam quietus , nunquam
„ tutus esse potest. Vitam, qua nihil
„ sanctius , nihil antiquius , nihil ca-
„ rius (mihi crede) a diis homini da-
„ tum est , stultè profundunt . Seip-
fos

„ fos in cruciatum dari cupiunt: vin-
 „ cula , neces , ignominias non vi-
 „ tant. Quid humilior, quid abjectior
 „ Christianis asinum colentibus?
 „ Nonne Deus , quem isti colunt ,
 „ suis coloribus, auribus, pede altero,
 „ & ungula asini pingitur & orna-
 „ tur? Ejusque sectatores & imita-
 „ tores, Asinarij, Semissij, & Sarmen-
 „ tarij , proprio nomine sunt , & ju-
 „ re optimo hoc nomine vocandi ,
 „ dicendique sunt .

Or questa , crede il Signor Fal-
 cone , essere invenzione e delirio di
 Davide . *E chi mai de' Persecutori ,*
 segue il Signor Falcone , *disse che'l no-*
stro Dio era un asino? Chi mai d'essi
calunniò i nostri da Asinarj , e che
fingevano Dio con colori , orecchie ,
ed un de' piedi con ugnà d'asino? Se
ne querelan quei Secoli , in cui era
proibitissimo dipignere Iddio sotto
qualunque specie d'uomo , or come
d'asi-

*d'asino? Se ne ricchiaman tutte le passioni de' Martiri, e tutti i Santi Padri, dove parola, o vestigio di tal calunnia non si legge; poichè non ardi la tirannide tutta, non l'istesso diavolo dire, o pensare tal cosa. Come adunque quel che non pensarono questi, un Cristiano potè pensare, scriverlo, porlo in bocca a Timoteo, e stamparlo? L'animo fugge di trascrivere il resto, ma la rarità del libruccio il costringe a farlo. Sentasi adunque; e dopo avere rapportato il rimanente dell'orazion di Timoteo, conchiude: *Quì finisce la Cicaloneria, così piena di sciocchezze, e di borra favolosa, che ne resta soffocato quel che vi è della verità degli atti.**

II.

Si prova la Calunnia del Culto asinico imputato agli antichi Cristiani.

Or io, caro Amico, non ho potuto, che fortemente stupire, come l'Autore, che nell'opera accennata dimostra in tanti luoghi esser perito e nel-

(7)

e nelle fagre, e nelle profane cose, abbia ignorato, che veramente da' Nemici della nostra Santa Religione si fusse agli antichi Cristiani imputato *il Culto dell' asino*: e che perciò Egli-
no fussero stati detti *Asinarj*: ed avendolo ignorato, abbia ardito così francamente di scrivere, *E cbi mai de' persecutori disse, che'l nostro Dio era un asino? Cbi mai d'essi calunniò i nostri da Asinarj?* Che che sia del restante degli atti, che rapporta il Romeo, de' quali non è mio pensiero di ragionare, veggiam di grazia, *se parola o vestigio di tal Calunnia* negli Scrittori delle antiche cose si legga. Vagliami per tutti un di loro, Celio Rodigino ^(a): *Sciendum*, dic'egli, *quod huic loco congruit præcipuè, Cbristiane veritatis hostes, dum animæ illudunt suæ, ineuntque cum Antitbeo*
so-

(a) *Cal. Rhodig. antiqu. lect. lib. 30. cap. 21.*

*societatem intimam , infando etiam
 picturæ genere ausos Dei summi
 summam Filium deformare , ac
 velut in pergula prætereuntibus
 ostentare asininis auribus , pede al-
 tero inungulatum , ac togata specie
 cum libro in manibus , addito etiam-
 num scelestiore titulo , ceu Christiano-
 rum is foret Deus , Onocbelus , idest
 Ο οὐχηνλος nomine . Illud verò aucta-
 rium fuerit , insectatione eadem ab
 importunis hominibus Christi cultor-
 es Semissios nuncupatos , & Sar-
 mentarios .*

Or non è questo quello che Da-
 vide poneva in bocca a Timoteo ,
 „ Nonne Deus , quem isti colunt , suis
 „ coloribus , auribus , pede altero ,
 „ & ungula asini pingitur & orna-
 „ tur ? Ejusque sectatores atque
 „ imitatores , Asinarii , Semissii ,
 „ & Sarmentarii proprio nomine
 „ sunt , & jure optimo hoc nomine

VO-

„ vocandi , dicendique sunt . E se questa è la stessa Calunnia rapportata da Rodigino , come diremo essere un delirio , un ritrovamento di Davide Romeo? Ma forsechè dir si potrebbe , essere il Rodigino Scrittore moderno , e che niuno antico testimonio produce in pruova di ciò ch' Ei narra : or noi giacchè ne abbiám trovato *un vestigio* , andiamo alle fonti degli antichi Padri , e veggiamo , se in alcun di essi *parola di tal Calunnia si legga* .

Noi ritroviamo ne' Padri il Culto asinino imputato non solo in una , ma in due guise , da' Gentili agli antichi Cristiani . Una , ch'eglino venerassero un Capo d'asino : l'altra , che il loro Dio si dipignesse con orecchie , ed un de' piedi con ugnà d'asino , giusta la figura , di cui parlava Timoteo , citata dal Rodigino , negata dal Signor Falcone .

III.

Il Culto asinino imputato agli antichi Cristiani in due guise.

B

La

La prima ha due testimonj, Tertulliano e Minuzio Felice Scrittori contemporanei. Quegli nell' Apologetico ^(a), dove dice a' Gentili: *Somniaſtis Caput aſininum eſſe Deum noſtrum*. E queſti nel ſuo Ottavio ^(b) ove da Cecilio Gentile ſi dice de' Criſtiani: *ſtudiorum eos turpiſſimæ pecudis Caput aſini conſecratum inepta neſcio qua perſuaſione venerari*.

La ſeconda ci è ſtata rapportata ſol da Tertulliano, come coſa che appunto uſcita era in campo nell'età ſua. Ne ha però fatto menzione in due luoghi nell' Apologetico ^(c) dove dice: *Novâ jam Dei noſtri in iſta Civitate proximè editio publicata eſt, ex quo quidam, in fruſtrandis beſtiis mercenarius noxiuſ, picturam propoſuit cum bujuſmodi inſcriptione*

(a) Tertull. Apolog. cap. 16.

(b) Minut. Felix in Octav.

(c) Tertull. Apolog. cap. 16.

*scriptione DEUS CHRISTIANO-
RUM ONONTCHITES . Iserat
auribus asininis , altero pede ungu-
latus , librum gestans , & togatus .
Risimus & nomen & formam .* Non
è egli questo il Dio de' Cristiani ,
che l'empio Timoteo a S. GENNARO
rimproverava giusta il rapporto di
Davide Romeo ? E se egli è desso ,
perchè Davide delirava ? come non
se ne trovava ne' Padri parola , o ve-
stigio ? come nè la tirannide , nè il
diavolo stesso l'avea pensato , quando
non solamente si pensò la Calunnia
da' nostri Nemici ; ma quando uscì
in luce , fu predicata *in tota Civitate* ,
come Tertulliano stesso raccontalo
nell'altro luogo , che ora vi aggiugne-
remo ? Vedete or Voi , caro Amico ,
con quanta facilità s'inducono gli Uo-
mini ad accusare altri d'Inventori , di
Deliranti ! E la più bella è , che quì
il Signor Falcone si maraviglia , come

Davide Romeo potè pensare una tal Galunnia , scriverla , porla in bocca a Timoteo e stamparla . E noi crediamo per lo contrario , che Davide con più ragione si ammirerebbe , che il Signor Falcone ha potuto negare e stampare quello che l'era ignoto : ed Egli non potea asserire e stampare una calunnia notissima presso gli antichi Padri , ed i moderni Scrittori . Ecco l'altro luogo di Tertulliano ^(a) : *Nova jam de Deo nostro fama suggestit , adeo nuper quidam perditissimus in ista Civitate , etiam suæ Religionis desertor , solo detrimento cutis Judæus , utique magis post bestiarum morsus , ad quas se locando quotidie decutit , cum incedit , picturam in nos proposuit sub ista proscriptioe ONOCHQETES . Is erat auribus cantheriorum, & in toga cum*
li-

(a) Tertull. ad Nationes cap. 11.

libro , altero pede ungulato . Et credidit Vulgus Judeo &c. Itaque in tota Civitate ONOCHOETES praedicatur . Quì Tertulliano ci ha riferita e la Calunnia , e l'Autore , che ito l'era spacciando per la Città , un vilissimo , e scelleratissimo Giudeo disertore della sua legge ; e grazie a Tertulliano , che ci ha fatto trovar *parola della Calunnia*, e che mercè di lui potrem dire, che il povero Davide Romeo *non delirava* . Anzi che dal Culto asinino i Cristiani fosser nominati *Asinarj* il medesimo Tertulliano ce ne fa fede col dire ^(a) : *Hoc forsitan improbandum, quod inter Cultores omnium pecudum, bestiarumque* (come erano i nostri infamatori Pagani) *Asinarii tantum sumus* . Non dovea recarci ignominia appo i Gentili che fussimo noi solamente

Asi-

(a) *Tertull. Apolog. cap. 16.*

Asinarj, quando Eglino tante differenti bestie adoravano, come dalla lor Teologia si fa noto.

Or poichè abbiain trovata già la Calunnia de' Gentili presso gli antichi Padri, non c'incresca il vedere, se di essa *parola o vestigio* leggasi tra ^{noti} ~~medesimi~~ Scrittori. Il Padre dell'Ecclesiastica Storia non l'ha lasciata in silenzio, e può vedersi ne' suoi Annali ^(a); ed il Signor Falcone non potrebbe prendere a sdegno, se Noi, senza farlo girare per tutti coloro, che ne hanno scritto, lo rimetteffimo all'erudito Stefan Morino ^(b): perciocchè in lui, non sol *parola e vestigio*, ma un ampia dissertazion troverebbe avente per titolo: *Unde potuit venire in mentem Gentium, Caput asininum esse Christianorum Deum.* E pe-

(a) Cardinal. Baron. ann. 201.

(b) Morini dissertat.

È però da avvertire, come in fu'l principio accennammo, che il Culto asinino imputato a' Cristiani ebbe due parti tra lor diverse; una cioè, che non contiene altro, ch'Egolino venerassero un Capo di asino: l'altra, che il lor Dio si dipignesse con orecchie, ed un de' piedi con ugnad'asino. Quella era la testa, ma tutta intera asinina: questa porta il Corpo, ma di asino, non ha che le orecchie ed un de' piedi con la sua ugnà: il restante del Corpo era in toga avente un libro nelle mani. Abbiamo detto, doverfi avvertire: perchè non si confonda l'una parte della Calunnia coll'altra, come mostra aver fatto il riferito Morino.

Di queste due parti favellando Tertulliano, quando ha parlato della prima, cioè della testa dell'asino^(a),

Som-

IV.

La Calunnia della venerazione del Capo asinino, imputata a' Cristiani, onde fuisse derivata.

(a) *Tertull. Apolog. cap. 16.*

Somniaſtis Caput aſininum eſſe Deum noſtrum , ſegue anche a dire , ond' Ei preſume che una tal Calunnia tratta aveſſe l'origine ; e dice ch' e' fu dalla ſimigliante impoſtura , che fu fatta a' Giudei , allorchè , come Tacito narra , vaganti e ſitibondi nel deſerto , venne lor fatto di ſcoprir le fonti dell'acque coll'indicio degli aſini , che uſcivano dalla paſtura ; ficchè in grazia del beneficio aveſſero confeſcrata l'effigie di quell' Animale . Coſì Tertuliano ci riferiſce : *Somniaſtis Caput aſininum eſſe Deum noſtrum : banc Cornelius Tacitus ſuſpicionem ejus modi inferuit . Is enim in quinto hiſtoriarum ſuarum bellum Judaicum exorſus ab origine Gentis , etiam de ipſa tam de origine , quàm de nomine & religione Gentis , quæ voluit , argumētatus , Judæos refert , Ægypto expeditos , ſive , ut putavit , extorres , in vaſtis Arabiæ locis aquarum egentiffimis*

*tissimis, cum siti macerarentur, Onagris, qui fortè de pastu potum petitori aestimabantur, indicibus, fontibus usos: ob eam gratiam, consimilis bestiae effigiem consecrassè. Questa fu l'impostura fatta a' Giudei, e da questa è di avviso Tertulliano, esser derivata anche quella stessa che fu fatta a' Cristiani di venerare il Capo asinino: *Atque inde, conchiude, ut opinor, præsumptum nos quoque ut Judaicae Religionis propinquos eisdem simulacro initiari.* L'impostura fatta a' Giudei leggesi in Tacito ^(a), appunto come Tertulliano rapporta; senonchè aggiugne Tertulliano a' vasti luoghi, ne' quali Tacito dice, che si trovavan raminghi ed assetati i Giudei, *Arabiae*, ch'eran, cioè, le contrade di Arabia, ciocche in Tacito non si legge: ma*

C co-

(a) Tacit. 5. *hìstor.* cap. 4.

così doverli leggere vuol Giusto Lipsio ^(a), per quest' istesso luogo di Tertulliano da noi portato.

V.
La stessa
Calunnia del
Culto del Ca-
po asinino im-
putato a' Giu-
dei, onde fus-
se derivata.

Ma donde questa impostura fatta a' Giudei furta fosse, non è una degli Eruditi l'opinione. Egli è certissimo, che gli Etnici la credettero. Tacito nel luogo addotto, la trae dal beneficio, ch'ei dice, aver ricevuto i Giudei, nel trovar l'acque coll'indizio degli asini usciti dalla pastura, e perciò dic' egli: *Effigiem Animalis, quo monstrante errorem, sitimque depulerant, penetrati sacra vere*. L'istesso ha detto Plutarco ^(b) parlando de' medesimi Giudei: τὸ οὖν δὲ ἀναφύωντα πρὸς αὐτοῖς ὕδατος τιμῶσιν. *Adorano l'Asino che mostrò loro le fonti dell'acque*. Democrito Storico appresso Suida ^(c) scrisse, che i Giudei ado-

(a) Lips. in not. ad Tacit. loc. cit.

(b) Plutarch. Sympos. lib. 4. quæst. 5.

(c) Suidas in verbo Judas.

adoravano la testa di oro di un asino. Ed a questo sognato Culto e' sembra , che parimente si riferisse , ciocchè negli eserti di Diodoro Siciliano ^(a) si legge , cioè che Antioco Epifane , soggiogati i Giudei , e penetrato nel Sacrario del Tempio di Gerusalemme , ivi trovato avesse una statua di pietra in forma di uomo con lunga barba , che sedea sopra un asino , che essere di Mosè la statua credette Antioco . Ma questa , e l'altre favolose invenzioni di Appione Gentile , che pure opponeva a' Giudei il Culto della testa asinina , da Gioseffo Ebreo ^(b) furon già confutate : perciocchè nè il già detto Antioco l'illustre , nè l'altro nomato il Dio , nè il gran Pompeo , nè Licinio Crasso , nè Tito Cesare , che tutti occuparo-

C 2 no

(a) *Diodor. Sic. in excerpt. lib. 34.*

(b) *Joseph. contra Apion. lib. 2.*

no il Tempio Gerofolimitano , trovaron giammai nel Sacrario sì fatte cose . E favoloso anche stimar si dee ciocche per rapporto al Culto asinino leggesi presso Suida ^(a) , che chiunque la Giudaica Religione lasciar volesse , nel solenne giorno di Sabato , dovea portarsi in su di un asino bianco per la Sinagoga : mentre abbiamo dal Sacro Testo ^(b) , la pena a i Desertori della legge Giudaica , altra che la lapidazione , non essere stata prescritta .

Il riferito Stefan Morino nella suddetta sua dissertazione , oltre le opinioni da noi narrate , adduce altre ancora di moderni illustri Scrittori , che han cercato di rintracciare , onde il Culto del Capo asinino imputato a' Giudei fusse derivato : alle quali

(a) *Suidas in verbo Zeno.*

(b) *Deuteron. cap. 13.*

li Egli non consentendo; si avvanza a cavar fuori un'altra sua conghiettura. Vediam, dic'egli, nel Santuario degli Ebrei, se alcuna cosa ritrovisi, di cui Appione Gentile potuto avesse abusare per fabbricare la sua calunnia. Eran quì da per tutto splendidi i Cherubini; ma niente questi han che fare col Capo di asino: Eravi l'Arca, l'Incensiero, la Verga di Aronne, l'Urna in cui era riposta la Manna, e le due Tavole della legge. In niuna di queste cose, vuol egli, che simiglianza alcuna trar si potesse per adombrar la testa dell'asino, fuorchè nell'Urna. Coll'istesso nome, siegue il Morino, l'urna e l'asino dagli Ebrei si chiamavano, con certa sola trasposizione nelle sommità dei caratteri così picciola, che neppure i più dotti Ebrei l'avrebbero ravvisata, l'urna **יָדָן** CHOMER, l'asino **יָדָן** CHAMOR nominando.



minando. Ed avendo perciò con impercettibile differenza l'una e l'altra parola la stessa voce, qual cosa più facile, che trarre l'ambiguo nome in diverso significato, e prendere in conseguenza l'Urna per Asino? Ciocche da principio far poterono probabilmente gli Egizj odiosissimi degli Ebrei, e di loro Religione: come se avessero lor dimandato, che cosa di grande si trovasse nel Santuario, che tanto da loro si venerava; e gli Ebrei risposto avessero: Non altro che l'Arca, i Cherubini, la Verga, le Tavole della legge, l'Incensiero, e *CHOMER*, che gli Egizj in vece dell'urna, prendendola in suono diverso per *CHAMOR* l'asino, subito la Calunnia del Culto asinino avesser composta, ed in odio e scredito degli Ebrei l'avessero divulgata agli altri in appresso.

La conghiettura di Morino par
bel-

(23)

bella e buona . Ma che che sia , o 'l nome dell'Urna col livor degli Egizj , o altro che fusse stato la cagion prima della Calunnia : egli è certo , che valse , come veduto abbiamo , presso i Gentili l'opinione , che i Giudei venerassero un Capo di asino : e sol tanto bastò per appiccare l'impostura medesima a' Cristiani .

Voi già sapete, dottissimo Amico , come ne' tempi della Chiesa nascente i Gentili solean confondere i Cristiani co' Giudei , comprendendo quelli sotto il nome di questi , e facendo venire il Cristianesimo eziandio sotto il nome di Giudaismo . E in verità vedeano i Gentili la nuova Religion Cristiana , partorita dalla Giudaica , ed uscita dalla Giudea : ed era in sostanza la Religion medesima, che Iddio insinuata aveva agli Ebrei , i quali per divenir Cristiani altro a far non avevano , che credere di esser venuto

VI.
I Cristiani
compresi sotto
il nome
di Giudei ne'
primi Secoli.

nuto il promesso Messia : onde se il credevano , eran Giudei Credenti , e Cristiani : se no'l credevano , eran perfidi, e ciechi Giudei non Credenti, e non veggenti le divine promesse adempiute nella venuta di Gesù Cristo , e già posto nella nuova legge alla luce tuttociò , che nella vecchia erasi adombrato solo in figura. Quindi e prima che i Cristiani si chiamasser Cristiani, ed un pezzo anche dopo , non con altro nome si distinguevano da' Giudei , che con quello di Credenti , e di non Credenti, come va tutto ben divisando l'erudito Seldeno ^(a) . Si considerava però la nostra Religione , come una Setta del Giudaismo , ed appunto come una di quelle che pur regnavano tra' Giudei, de' Farisei, Sadducei, Esseni, ed altre di cotal fatta : e perciò sfimarono

(a) *S. Men. de Synedr. veter. Habr. lib. 1. cap. 8.*

marono che i Giudei e circoncisi e battezzati esser dovessero, come per un insigne luogo di Arriano ha avvertito il Padre Petavio ^(a), e così sotto il nome di Giudei venivan compresi anche i Cristiani. L'abbiam manifesto dall'Editto di Claudio, riferito da Suetonio ^(b), in cui si legge: *Judeos impulsore Cbresto assidue tumultuantes Roma expulit*; chiamando *Cresto* per *Cristo*, come allor soleano i Gentili delle nostre cose ignoranti, che i *Cristiani* anche *Crestiani* nomavano, per quel che ne adduce il chiarissimo Pier-Daniello Huet nell'insigne opera della dimostrazione Evangelica ^(c). Or che questo Editto non i soli Giudei, ma i Cristiani ancora compresi avesse, egli è con-

D corde

(a) Petav. in not. ad Themist. orat. 12. c. Αἰνους Σέβου ὁμοίως.

(b) Sueton. in Claud. cap. 25.

(c) Huet. demonstr. Evang. propos. 3. nu. 20.

corde presso gli Eruditi , e si fa chiaro dagli Atti Apostolici ^(a) , dove narra-
 si di esser l'Apostolo venuto a Corin-
 to , ed ivi *Inveniens quemdam JU-
 DÆUM nomine Aquilam Ponti-
 cum genere , qui nuper venerat ab
 Italia , & Priscillam uxorem ejus ,
 eo quod præcepisset Claudius discede-
 re omnes Judæos a Roma , accessit ad
 eos .* Qui vediamo , Aquila chiamar-
 si giudeo , ed esser passato da Italia
 a Corinto in esecuzione dell'Editto
 di Claudio , che avea comandato di
 partir tutti i Giudei da Roma . Sap-
 piam poi , che i suddetti Aquila
 e Priscilla , o Prisca sua moglie , non
 già puri giudei , ma erano giudei
 Cristiani , o Credenti , come dirli
 vogliamo , ed ajutatori di Paolo nel-
 l'Apostolico ministero per testimo-
 nianza di Paolo stesso scrivente a' Ro-
 mani

(a) *Act. cap. 18. 2.*

mani ^(a): *Salutate Priscam, & Aquilam adjutores meos in Christo Jesu*; ed Eusebio ^(b) ci narra , ch' eglino scacciati di Roma per l'Editto di Claudio , navigarono in Asia , ove fecer dimora con Paolo , che ivi stabiliva le fondamenta delle Chiese . Adunque se costoro eran Credenti , e pure si chiamavan giudei , e come giudei eran partiti da Roma in esecuzione dell'Editto di Claudio ; egli è chiaro, che l'Editto non i soli Giudei , ma anche i Cristiani sotto il nome giudaico compresi avesse . Nè si può dire che l'Editto intendesse de' Giudei , cioè di coloro che eran nati nella Giudea , giacchè Aquila si dice dall'Apostolo , esser Pontico di origine .

Così parimente l'altro Editto di Nerva , (che come narra Dione ^(c)

D 2 pref-

(a) *Epist. ad Rom. cap. 16. 3.*

(b) *Euseb. Hist. Eccles. lib. 2. cap. 17.*

(c) *Dio apud Xiphilin.*

presso Xifilino , assolvette tutti coloro ch' eran giudicati rei d'empietà contra gli Dii , e richiamava gli esuli nella Patria) proibendo che a niun fusse lecito di accusare in avvenire alcuno di empietà o di Setta Giudaica , per la Setta Giudaica , avere inteso la Religion Cristiana , c' insegna Stefan Baluzio ^(a) : ed in tal congiuntura l' Apostolo S. Giovanni , che da Domiziano era stato relegato all' Isola di Patmos , potè sciolto dall' esilio tornare in Efeso . E sotto la persecuzion di Domiziano patirono Flavio Clemente Consolo Cugino dell' Imperadore , con la moglie di lui Flavia Domitilla parente del medesimo Imperadore , un'altra Domitilla nipote di Flavio , Glabrione uomo Consolare , ed altri nobilissimi Personaggi , non già per
al-

(a) *Baluz. in not. ad Lactant. de mort. Persec.*
cap. 3.

altro, che perchè l'αθεΐας, ed il Giudaismo veniva loro imputato, per testimonianza del riferito Dione ^(a). Or eglino eran Romani, e non già la Giudaica, ma la Cristiana Religione abbracciata avevano, come concordemente ci attestano Eusebio ^(b), S. Girolamo ^(c), il Baronio ^(d), e per ultimo il lodato Huezio ^(e). Così di Pomponia Grecina sorella, o figliuola di Pomponio Grecino Consolo, sotto Augusto, riputata rea di superstizione straniera, dice Giusto Lipsio ^(f): *Christianismi credo accusatam banc feminam, sive, ut tunc confundeabant, Judaismi*. E la Costituzione di Antonino Pio rapportata da Ulpiano ^(g)

con

(a) *Xiphil. in Domit.*

(b) *Euseb. Hist. Eccles. lib. 3. cap. 14.*

(c) *D. Hieron. in Epit. Paulin. cap. 3.*

(d) *Baron. an. 98., & in not. ad Martyrol. 7. Maii litt. B.*

(e) *Huet. demonstr. Evangel. propos. 3. num. 21.*

(f) *Lipsius in lib. 13. annal. Tacit. cap. 31.*

(g) *In l. Generaliter §. fin. ff. de Decuriou.*

con quelle parole, *Eis, qui Judaicam superstitionem sequuntur, Divi Verus & Antoninus bonores adipisci permiserunt*, non già de' soli Giudei, ma eziandio de' Cristiani compresi sotto il lor nome, doverli intendere, che che Dionigi Gottofredo^(a) senta in contrario, insegnano con ragione Alciato^(b), Antonio Augustino^(c), ed altri Eruditi.

VII.

Errori delle
Sette di Eretici imputati a tutti i Cristiani.

Or posta una tanta congiunzione della Religion Cristiana con la Giudaica, sicchè quella venisse anche intesa sotto il nome di questa, agevolmente comprenderemo, come il Culto della testa asinina, che primamente fu imputato a' Giudei, passasse indi ad attaccarsi anche a' Cristiani. Noi crediam certamente di essere addivenuto per una estrema ma-

(a) Gottofr. in not. ad d.l.

(b) Alciat. dispunct. l. 3. cap. 8.

(c) August. ad Modest. pag. 331.

malizia de' nostri Calunniatori , i quali niente omettendo di tuttociò , che stimavano poter contribuire a porre in iscredito del Pagan volgo la nuova Religion Cristiana , che andava tuttodì crescendo e di seguaci e di fama ; cercavan di cumulare tutte quelle stranezze , che in qualsivoglia maniera le se avesser potuto adattare. Così fecero di quelle due esecrande imposture dell' Infanticidio , e delle notturne impudiche adunanze , e nozze incestuose , che ci troviamo opposte presso Tertulliano nell' Apologetico , S. Giustino Martire , Atenagora , Minuzio , ed Origene. L' Infanticidio , non tanto da qualche mal intesa notizia della Sacrosanta Comunione Eucaristica , quanto da vere scelleraggini di Eretici , che pur Cristiani facean chiamarsi , trasse il suo origine : e' l' primo cominciamento si vuol che avesselo da Simon Maggo ,

go, detto da S. Ignazio Martire ^(a) *Primogenitus Sathanae*, e da S. Epifanio ^(b) *Hæreticorum omnium Princeps & Auctor*. Egli abusando delle Sacre parole di Gesù Cristo, allorchè disse ^(c), *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*, prese ad uccidere un fanciullo, servendosi dell' infanticidio per gli orrendi prestigj, ed incantesimi, a' quali ei si era applicato. Seguaci di lui fur Menandro Saturnino, Basilide, e Carpocrate, che fu l'Autore di tutta quella gran massa di sozzure e di scelleraggini dell'empia Setta de' Gnostici, seguitati da Catafrigi, Montanisti, e Quintilliani, che uso aveano di pungere con piccolli aghetti il tenero corpo di un fanciulletto,

(a) S. Ignat. epist. ad Trall.

(b) Epiphani. Hæres. 21.

(c) Joan. 6.

ciulletto , e d'iniziarsi col di lui sangue , come avere anche fatto i Catafrigi e Pepusiani narra S. Agostino^(a). I Gnostici soprafecero il colmo di tutte le scelleraggini con tante sacrileghe ed enormi empietà , che si durebbe fatica a crederle , se non ce ne avesse fatto fedel rapporto S. Epifanio^(b). Da esse vedesi il divoramento delle umane carni, e per fuggirne l'abborrimento e la nausea, il pestarle nel mortajo , e condirle con mele e col pepe ; e veggonsi quelle notturne orribili mescolanze in ogni sorte d'incestuosa libidine ; sicchè tanti mostruosi misfatti di Eretici abbominevoli forniron l'arme a' nostri Calunniatori , perchè l'esecrande scelleratezze , ch'eran proprie e particolari di una tal fatta di Eretici (perocchè questi

• E an-

(a) *S. August. in Catalog. Hares.*

(b) *Epiphani. Hares. 26.*

anche del Nome Cristiano vestivanfi) a tutto il Comune degl'innocenti Cristiani imputassero . E per accreditar viappiù l'impostura , si diedero a tormentare alcuni Servi de' Cristiani, fanciulli , e vilissime donnicciuole , che vinti dalla forza de' tormenti, confessarono di sapere , che i Cristiani , ne' lor misterj divorasser gl'Infanti , e si mescolassero con ogni sorta d'impudicizia : ch' erano appunto le Cene Tiestee , e le mescolanze Edipee, con altre empietà così orrende, che Eusebio ^(a) avvedutamente dice , *nec proloqui nobis, nec cogitare fas est*. Perciò fu mestiere a' nostri valorosissimi Difensori scoprir le lagunè, onde eran furti sì rei vapori ad offuscare e annerire la purità della nostra Religione , perch'ella venisse a splendere tanto più immacolata e più santa , quanto

(a) *Eus:b, lib.5, cap.1.*

to dalle nebbie delle nere nemiche accuse più lontana e più sicura. *Ille non*

All' istessa foggia crediamo , ch'ezandio la Calunnia del Culto della testa asinina , già imputato a' Giudei, si fusse da' Calunniatori gentili addossata a' Cristiani, per non tralasciar nulla di male , che dalle altre Sette , che con la Religion Cristiana avesser qualche congiunzione, si avessero potuto torre in prestanza , e renderne Reo tutto il Comun de' Cristiani. Che però con ragione del suddetto Culto del capo d'asino divisò Tertulliano , come abbiain detto : *Præsumptum nos quoque , ut Judaicæ Religionis propinquos eidem simulacbro initiari* . Che se i Gentili aveano appiccate a' Cristiani le scelleratezze delle Sette di Eretici , solo perchè mostravan nel nome di esser forelle , avvegnachè adulterine della lor Santa Religione : non è da stupire che

E 2 aves-

avessero appiccata anche loro una Calunnia già attaccata a' Giudei, da' quali poteano averla ereditata come lor legittimi discendenti. Sebbene, quando pur dalle Sette di Eretici il Culto del Capo asinino si vuol far derivare, come Onzelo ^(a), ed altri han voluto, trovasi in pronto in quella fogna di tutte le sozzure de' Gnostici, che per testimonianza di S. Epifanio rappresentavano il Dio Sabaoth con la figura, altri d'asino, altri di porco; sicchè per ogni verso ebbero i nostri Calunniatori cagion da far credere l'impostura, e rendere esecrabile presso il Volgo non men la Religion Cristiana, che i suoi seguaci.

Or poichè della prima parte dell'imputato Culto asinino ne abbi-
biam trovate *parole e vestigi*, che
ba-

(a) Onzel, in animadvers. ad Minuc. Felic.

bastino ; ragion vuole , che passiamo a vedere , che può trovarsene della seconda , che fu la sacrilega dipintura . Della prima Tertulliano , e noi con esso , il fondamento trovato abbiamo nell' antica calunnia fatta a' Giudei , passata indi a' Cristiani per conseguenza di esser riputati giudei ed usciti dal Giudaismo . Ma della seconda Tertulliano non ne ha portata altra origine , che 'l capriccio bestiale di quello scellerato Giudeo ; e ben lungi di confonderla coll' antico sognato Culto giudaico , ei disse anzi , ch' ella era una impostura tutta fatta di fresco nel tempo suo da quel disertore del Giudaismo ^(a) : *Nova jam Dei nostri in ista Civitate proximè editio publicata est* , e nell' altro riferito suo luogo ^(b) : *Nova jam de Deo nostro*

(a) Tertull. apolog. cap. 16.

(b) Tertull. ad Nation. lib. 1 cap. 11.

stro fama sugessit. E quì non solamente ei dice , che l'invenzione era nuova , ma ch'ella fu proposta a drittura contra de' Cristiani , *picturam in nos proposuit* , ed in onta del Dio de' Cristiani , portandolo in fronte l'Inscrizione *DEUS CHRISTIANORUM ONONTCHITES* , ovvero *Onocorsites* , come leggesi ne' Codici Vaticani per relazion di Francesco Giunio presso Gerardo Vossio ^(a) , che riferisce ancora le differenti letture di Giacomo Gottomfredo e Niccolò Rigalzio , e di altri che potrebbero dal Signor Falcone osservarsi , perchè non in un solo Autore una sola *parola* o *vestigio* della dipintura e del Culto asinino trovar potesse . Nè quì , in proposito dell'empia Immagine , ha Tertulliano mentovato i Giudei , o che l'Apostata autor di

(b) *Voss. de orig. & progr. idololatr. lib. 3. cap. 75.*

di essa avesse avuto disegno di ferire i Giudei : anzi che avendo detto , ch'egli era disertore del Giudaismo , *suae Religionis desertor* , dice poi che propose contra noi soli la dipintura , *picturam in nos proposuit* : e certamente se inteso avesse di oltraggiar con essa , eziandio i suoi antichi fratelli , quì cadeva a Tertulliano molto in acconcio di riferirlo .

Debbesi perciò esaminare a chi fusse stata appropriata l'orrenda immagine , e che avesse voluto intender l'Autore per quel *Deus Christianorum* : se di Dio come Dio , e sotto l'assoluta sua nozione , in cui convengono e Giudei e Cristiani : o pure della Sacrosanta Persona di Gesù Cristo , conosciuto , ed adorato per Dio solamente da' Cristiani . E noi stimiamo , che non ci farà difficile di comprendere , che sol di Cristo fusse stata l'indegna immagine ; se potrem prova-

re,

VIII.

La Dipintura asinina a chi fusse stata appropriata .

re , che i Gentili aveano conoscenza di Cristo , e che da lui fossero denominati i Cristiani : che questo Cristo fusse anche adorato da' Cristiani per Dio : e che la Religione de' Cristiani , comechè uscita dal Giudaismo , fusse però in opinion loro Setta nuova e distinta dalla giudaica . Imperocchè quando tuttociò sarà chiaro , sarà chiaro ancora che , conoscendosi Cristo per lo Dio de' Cristiani , e che i Cristiani sebben compresi sotto il nome giudaico , eran però di nuova Setta e distinta : per *Deus Christianorum* altri non poteano intendere , che Gesù Cristo .

Cominciando dall'ultimo, cioè, che i Gentili conoscessero il Cristianesimo per Setta nuova , ed in conseguenza distinta dall'antica giudaica , da cui era nata , l'abbiam chiaro in Suetonio ^(a) , che parlando de' suppli-

cj

(a) *Sueton. in Nerone* .

(41)

cj de' Cristiani , nella perîecuzione ,
che concitò lor contro Nerone , dice ,
*Affecti suppliciiis Cbristiani , genus
hominum superstitionis , NOVÆ
& maleficæ*; e' l conferma anche chia-
ramente (s'ella sia vera) l'Inscrizione
Neroniana ritrovata in Ispagna , che
si ha in Crutero :

NERONI CLAUDIO
CÆSARI AUG.
PONT. MAX. OB
PROVINCIAM LA-
TRONIBUS, ET HIS
QUI NOVAM GE-
NERI HUMANO
SUPERSTITIONEM
INCULCABANT
PURGATAM.

Così pure trovasi chiamata presso Lat-
tanzio ^(a) , scrivendo della moltitudi-

F ne

(a) *Lactant. de mortib. persecut. cap. 2.*

ne de' Fedeli, che al tempo di Nerone passava dall'Idolatria al Cristianesimo: *Quare ad Neronem delata, cum animadverteret non modo Romæ, sed ubique cotidie magnam multitudinem deficere a cultu idolorum, & ad Religionem NOVAM damnata vetustate transire*. Così pure appellasi nell'Editto di Galerio Massimiano, che si legge in greco presso Eusebio e Niceforo; latino presso il suddetto Lattanzio ^(a), Asclepiade Gentile oppone a' Cristiani appresso Prudenzio *Novellum dogma*; e questa novità di Religione era un de' rimproveri che i Gentili ci davano presso Arnobio ^(b): *e Pueros & puellas novorum hominum*, che si leggono in Giulio Capitolino ^(c), vuole il Baronio ^(d), che intendansi i fanciulli de' Cristiani: seb. bene

(a) Lattant. de mort. Persec. cap. 34.

(b) Arnob. advers. Gent. lib. 1. & 2.

(c) Capitolin. in M. Ant. Philos.

(d) Baron. ad ann. 163.

bene altramente l'intendano Salmafio, e Casaubono. Ma già chiaro si vede che i Gentili riputavano la nostra Religione per Setta nuova, e ch'era nata di fresco, onde per conseguenza sapevano ch'ella era distinta dall'antica del Giudaismo.

Che l'Autore della nuova Setta fusse Cristo, e che da lui avessero il nome i Cristiani, il sapevano anche apertamente i Gentili, come ce ne fa fede Tacito^(a), là dove descrivendo il famoso incendio di Roma, per isfuggir l'infamia e l'odio de' Romani, ne addossò la colpa a' Cristiani, e per accreditar l'impostura, punillì co' supplicj più orrendi: *Ergo, dic'egli, abolendo rumori Nexo subdidit reos, & quæsitissimis pænis affecit, quos per flagitia invisos Vulgus Christianos appellabat*; **AUTHOR NOMI-**

F 2 NIS

(a) Tacit. lib. 15. Annal.



NIS CHRISTUS, qui Tiberio imperitante per Procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat, repressa que in præsens exitiabilis superstitio. Onde sapeano e la Setta de' Cristiani, e che l'Autor di essa era Cristo, da cui aveano preso il lor nome, come ce l'attesta anche Eusebio ^(a): Unde & præ cæteris omnibus, qui unquam apud Hæbreos corporali unctione sunt delibuti, solus per omnem terram CHRISTUS ab omnibus appellatus est, & nomine Christiavorum ex ipso ducto universum orbem complevit.

E finalmente, che i Gentili sapessero, che Gesù Cristo Autor della Religione e del Nome Cristiano, fusse da' Cristiani adorato per Dio, ce ne fa testimonianza chiarissima Plinio ^(b) nella pistola che scrisse a Trajano,

(a) *Euseb. demonstr. Evangel. lib. 5.*

(b) *Plinius lib. 10. epist. 97.*

jano , ove gli diè conto dell'innocen-
 te professione de' Cristiani , i quali ,
 tra le altre lor costumanze , allor si
 adunavano (per timor delle persecu-
 zioni , ovvero perchè credessero d'es-
 ser seguita in quell'ora la risurrezione
 del Redentore , come è d'avviso nella
 sua dottissima Dissertazione sopra la
 Poesia de' Santi Padri il nostro P. Se-
 bastiano Pauli ^(a) , della di cui stretta
 amicizia noi sempre più onorati ci re-
 putiamo) prima del giorno a cantar
 le lodi al Signore : *Quod essent soliti* ,
 dic'egli , *stato die ante lucem conue-*
nire : carmenque Christo quasi Deo
dicere secum invicem ; e faccela an-
 che il derisore della Religion Cristia-
 na , e di ogni altra Setta Luciano ^(b) ,
 là dove volendo ei schernire i costu-
 mi santissimi di quegli antichi Cri-
 stiani ,

(a) P. Pauli Dissertaz. della Poes. de' SS. Padri
 pag. 34.

(b) Lucianus de morte Peregr.

stiani, viene mirabilmente a innalzarli: narrando la lor pietà, la lor concorde unione : che tutti riputavansi come fratelli : le limosine e l'abbondante carità con i Poveri, e quella ch'esercitavano in sovvenimento del Filosofo Pellegrino , che si trovava in prigione per avere abbracciata la loro Religione. Indi segue a dir de' medesimi: *Postea quam semel a nobis desciverunt, Græcorum Deos constanter abnegant , solum autem CRUCIFIXUM illum impostorem* (così l'Empio) *adorantes , secundum illius leges vivendi rationem instituunt.* E quì Luciano ci attesta ancora , che non altri , ma sol Gesù Crocefisso adorassero i Cristiani, *solum autem Crucifixum illum adorantes*; perchè certamente il Mistero della Santissima Trinità era loro ascoso. Nè altri si predicava da' Cristiani palesemente , che Gesù Crocefisso, giusta l'in-

l'insegnamento dell' Apostolo ^(a) :
*Nos autem prædicamus Christum
 Crucifixum, Judæis quidem scanda-
 lum, Gentibus stultitiam* : onde i
 Gentili altro Dio suppor non dovea-
 no ne' Cristiani , che Gesù Cristo.
 L'istesso testimonio ci fanno i nostri
 Scrittori . Minuzio ^(b) riferisce il rim-
 provero di Cecilio gentile : *Qui homi-
 nem summo supplicio pro facinore
 punitum, & Crucis ligna feralia eo-
 rum ceremonias fabulatur, congruen-
 tia perditis, sceleratisque tribuit
 Altaria, ut id colant quod meren-
 tur* . Così parimente ci rimprovera-
 vano presso Arnobio ^(c) : *Sed quod ho-
 minem natum, & (quod personis in-
 fame est vilibus) supplicio interem-
 ptum & DEUM fuisse contenditis,
 & quotidianis supplicationibus ado-
 ratis;*

(a) *Ad Corintb. 1. cap. 1.*

(b) *Minuc. in Octav.*

(c) *Arnob. advers. Gent. lib. 1.*

ratis; e presso Lattanzio^(a): *Venio nunc ad ipsam passionem, quæ velut opprobrium nobis objectari solet, quod & hominem, & ab hominibus insigni supplicio affectum colamus.*

Adunque è chiarissimo, che i Gentili e sapeano la nuova Religione de' Cristiani: e che Cristo fusse stato l'Autor di essa: e ch'egli fusse il Dio che veneravano i Cristiani: E non solamente ciò era lor noto: ma che il rimanente de' Giudei non credenti a Cristo, non si accordasse nel Culto di questo Dio co' Cristiani: che però, avvegnachè confondessero i Giudei co' Cristiani, perchè questi eran nati da quelli; sapean però la dissensione ch'era tra loro a cagion del Culto di Gesù Cristo, che veneravano i Giudei credenti e Cristiani, rifiutavano gli altri non credenti, e che no'l voleano

(a) *Lactant. lib. 4. cap. 16.*

leano conoscere per lo venuto Messia . Sicchè seguendo tra gli uni e gli altri de' continui e gravi contrasti , l'Imperador Claudio scacciollì tutti unitamente da Roma . Così viene inteso dagli Eruditi l'Editto di lui , che si legge presso Suetonio , e che noi abbiamo su riferito , *Judeos impulsore Cbresto* , cioè per impulso , per cagione di Cristo , che veneravano i credenti , e rifiutavano i non credenti , e perciò *assidue tumultuantes, Roma expulit* , e così hallo bene avvertito Gisberto Cupero ^(a) .

Reso adunque chiaro , che i Gentili aveano aperta conoscenza della Religione de' Cristiani : che la riputavan per nuova e distinta dall'antica Giudaica : e che il Dio Autor di essa era la Persona Sacrosanta di Cristo : seguirà parimente , che

G col-

(a) *Cuper. in not. ad Lactant. de mort. Persec. cap. 1.*

(50)

coll'empia immagine avente l'iscrizione , *DEUS CHRISTIANORUM* , non altri avesse voluto rappresentarsi , che Gesù Signor Nostro, e non già l'Essenza Divina, Dio sotto l'assoluta nozione di Dio.

Imperciochè , oltre la Persona Sacrosanta di Cristo, o i Gentili ignoravano affatto che i Cristiani adorassero altre Divine Persone , perocchè allora avrebbon dovuto sapere il Mistero della Santissima Trinità a loro ignoto ; o pur s'eglino avean qualche barlume che i Cristiani venerassero la Divina Essenza , e sotto l'assoluta nozione di Dio , in cui si accordassero co' Giudei , ei dovea essere un barlume così oscuro e confuso , che niuna certa nozione lor producessè ; perchè altramente avrebbon dovuto essere intesi del Mistero della Trinità , che certamente ignoravano : mentre sapendo Cristo per nostro Dio , come
ve-

veduto abbiamo, che già sapevano: se pur l'Essenza Divina avesser potuto apprendere, avrebbono certamente saputo l'Unità dell'Essenza, il Trino delle Persone, che già si sa, com'era ignoto non solo a' Gentili, ma eziandio a que', che allora diceansi Catecumeni; non già agli Eletti che doveano battezzarsi. E se pure una tal notizia di Dio, della Divina Essenza venerata da' Cristiani essi avessero, esser poteva presso alcun di loro de' più intesi e più dotti: non già presso il volgo, che da se stesso, giusta l'infelice condizione di que' tempi, era tratto a non formar di Dio altra idea, che materiale e corporea, e che vedea predicarsi da' Cristiani non altri che Gesù Cristo. Anzi che i Gentili fino al quarto Secolo un tanto Mistero non avesser compreso, si fa chiaro da quel trattato, *Brevis altera fidei expositio adversus Elianum*, che va sotto il no-

me di S. Gregorio Taumaturgo , ma vien creduto dagli Eruditi di Autor di tempo più basso . S' impugna in esso Eliano Gentile , che per aver odorato qualche cosa della Trinità venerata da' Cristiani , dicea che i Cristiani adorasser tre Dei ; e l' Autor del Trattato sforzandosi troppo di voler provare al Gentile l' Unità dell' Essenza , si valse di certe frasi , che pareva di confondere anche le Divine Persone , e favorire l' Eresia di Sabellio . Or se a' Gentili o era ignota affatto , ovvero almeno oscurissima la nozione dell' Essenza Divina , di Dio come Dio ; come esser potrà mai verisimile , che volendosi con quell' esecrabile dipintura mettere in derisione e dispregio de' Gentili la nuova Religione de' Cristiani , e il lor Dio , si andasse a dipingere un Dio , di cui appena i più dotti poteano avere (se pur l' aveano) una oscura e mai intesa notizia , e non già un Dio saputo

to da tutti, conosciuto ed inteso da tutti, qual'era Cristo? che si udiva predicare da' Cristiani: che si sapeva esser l'Autore della Religione de' Cristiani: e che era allora lo scopo e'l bersaglio delle persecuzioni degli Etnici: e che d'altro allora non si parlava, che della Fede di Cristo da' Cristiani, dell'a superstizione di Cristo in bocca a' Gentili? Se dunque il Giudeo inventore della figura aveva il suggerito chiaro e manifesto, a cui poterla applicare, e che era quegli che veniva abborrito e perseguitato dagli Etnici: e se con quella figura egli ebbe in mente (come debbe supporli) di far cosa grata a' Gentili col metter loro in dispregio il Dio de' Cristiani, che loro era esoso, e che da essi era il perseguitato: perchè andare a dipingere Iddio sotto l'assoluta sua nozione: un Dio, che in una tal nozione, o non era conosciuto dal volgo, o certamente

tamente doveva esser mal noto, e molto meno odioso a' Gentili, molti savj de' quali n' ebbero anche buon sentimento?

Nè si dica, che il Giudeo come disertore del Giudaismo, ebbe il disegno di screditare ugualmente e Giudei, e Cristiani: e perciò avesse voluto dipigner Dio sotto quella nozione, in cui concordavano gli uni e gli altri. Perocchè, quando questo fosse stato il pensier del Giudeo, ei non avrebbe nella figura posta l'Inscrizione, *DEUS CHRISTIANORUM*, ma avrebbe posta *Deus Judæorum*: mentre così dicendo potea far conoscere esser quegli il Dio, in cui convenivano e Giudei e Cristiani, ed in conseguenza ferire entrambi; ma dicendo, *DEUS CHRISTIANORUM*, par ch'ei volea ferir solamente i Cristiani, mentre il Dio de' Giudei era anche venerato da' Cristiani,
e co-

e così *Deus Judæorum*, toccava gli uni e gli altri egualmente ; ma vi era il Verbo Umanato che era Dio de' Cristiani non conosciuto da' Giudei, onde col dire, *DEUS CHRISTIANORUM*, non potea toccare ambedue. E gli Etnici, siccome sotto il nome de' Giudei faceano passare anche i Cristiani, perchè sapevanli essere usciti dal Giudaismo, così sotto il nome di Cristiani non facean passare i Giudei, perchè questi non si accordavano con la credenza Cristiana, che da' Gentili ben si sapeva, come abbi-
 am detto, esser nuova e diversa; nè poteano per verità sotto il nome di Cristiani venir compresi i Giudei: (come per contrario abbi-
 am veduto che sotto il nome di Giudei venner compresi i Cristiani) perchè se i Cristiani si dicevan da Cristo (come essi veduto sapere anche gli Etnici) e se i Giudei apertamente negavan Cristo
 per

per quel Dio adorato da' Cristiani: come col nome di Cristiani potevano esser mai compresi i Giudei? E quando anche i Gentili avesser potuto confondere i Giudei sotto il nome de' Cristiani (che si nega , mentr'egli-
no aveano chiara notizia della nuova Setta Cristiana distinta e contraddetta dalla Giudaica , come dicemmo) non gli avrebbe però confusi con quel nome *CHRISTIANORUM*, il Giudeo Inventor dell'Immagine : per-
ch'egli stato professore del Giudaismo , ben sapeva che i Giudei non poteano esser compresi sotto il nome di Cristiani; e che i Giudei non solamente non eran Cristiani , ma erano anzi nimiciissimi e di Cristo , e del nome Cristiano . Nè il Giudeo , se avesse avuto in pensier di ferire con quella figura i Giudei , avrebbelo conseguito col mettervi l'iscrizione *DEUS CHRISTIANORUM* : perchè il
dub-

dubbio solo, che quel *Deus* avesse potuto intendersi di Gesù Cristo , bastava a fin che i Giudei potuto avessero rigettare da lor la Calunnia , senz'altro dire , ch'essi non erano Cristiani , e che per conseguenza l'immagine che esprimeva *DEUS CHRISTIANORUM* , a loro non si atteneva . Avrebbe adunque il Giudeo allor voluto confondere , e screditare ugualmente e Giudei e Cristiani coll'empia immagine , quando scritto vi avesse *DEUS JUDÆORUM* ; perchè sotto il nome di Giudei poteano intendersi i Cristiani : ma non già coll'avervi scritto *DEUS CHRISTIANORUM* ; perchè sotto il nome di Cristiani non venivano intesi , nè potevano intendersi per verun conto i Giudei .

E par che la maniera stessa, con cui Tertulliano ci ha riferita la storia della sacrilega immagine , ce lo confermi.

H

fermi.

fermi . Ei la chiama *nova Dei nostri æditio* ^(a) , *nova de Deo nostro fama* ^(b) , parla sempre di Dio coll'aggiunta di *nostro* , che volgarmente da tutti veniva inteso esser Cristo : anzi eziandio senza l'aggiunta di *nostro* , Tertulliano ha inteso per Dio la Sacrosanta Persona di Gesù Cristo, come il vediamo là dove ^(c) portando egli quel detto del Salvatore in S. Matteo ^(d) , *Qui potest capere capiat* , dice : *Serva CHRISTO Virginem sponsam . Nemo questum de ea faciat . Hæc tibi , frater , dura forsitan & intolerabilia videntur . Sed recita DEUM dixisse , qui potest capere , capiat , idest , qui non capit discedat* . Or se quì Tertulliano dicendo *Dio* solamente , ha inteso di Gesù Cri-

(a) *Tertull. Apolog. cap. 16.*

(b) *Ad Nation. lib. 1. cap. 10.*

(c) *Lib. de fuga in persec. circa fin.*

(d) *Matth. cap. 19.*

Cristo : che farà quando havvi aggiunto anche *Dio nostro* , e vi era un Dio nostro da' Giudei non conosciuto per Dio , qual è Gesù Cristo ? Si aggiugne , ch' ei dice di più , essere stata l'immagine proposta a dirittura contro di noi, dicendo egli ^(a) : *Quidam perditissimus suæ Religionis desertor &c. picturam in nos proposuit* : non disse *in nos & Judæos* , da' quali avea disertato , ma in *in nos* solamente ; nè Tertulliano era Giudeo : onde dir volle contra noi Cristiani : ed in conseguenza che in ingiuria solamente di Cristo fusse stata composta la rea figura . Così coloro , che han fatte le note a Tertulliano , hanno dirittamente chiosato ; e degli Spositori di Minuzio Felice, Ouzelo, che solamente ne ha ragionato , ha così pure inteso .

H 2

Quin-

(a) *Ad Nation. loc. cit.*

(60)

Quindi può ragionevolmente dedursi , che altro disegno il Giudeo non ebbe , se non se , porre in dispregio la nuova Religion Cristiana , col proporre al volgo una mostruosa dipintura di Gesù Cristo : e che tratto vi fusse lo scellerato sì dall'astio , ch'ei bevuto aveva nel Giudaismo contra Cristo e i Cristiani, come da vaghezza di far cosa grata a' Gentili , col cavar fuori una figura strana insieme ed orrenda di quel Dio tanto da essi perseguitato , che non soffrivano udirne mentovare neppure il nome, senza infiammarsi di rabbia , come ci fa fede Arnobio ^(a) quando lor dimandava : *Edissertate nobis & dicite , quid rei , quid causæ est , quod tam gravibus insectamini CHRISTUM bellis ?* che cos'è che si perseguita Gesù Cristo con guerra così crudele ? in che vi ha

(a) *Arnob. lib. 1. in princ.*

ha offeso, che neppure il nome tollerate di udirne? *Vel quas ejus continetis offensas , ut ad ejus nominis mentionem , rabidorum pectorum effervescentis ardoribus?* Sì che pe'l di lui solo nome senz'altra colpa erano abborriti anche i Cristiani, come si duole il Martire S. Giustino ^(a) : *Soli sumus exosi propter Christi nomen.* Egli è adunque ben verisimile , che ad un tal Dio Signor nostro pensato avesse di fare oltraggio il Giudeo : e per procacciarsi la benivolenza de' Nemici di Cristo , far comparir Gesù Cristo in figura la più esecrabile e mostruosa , appiccandogli sacrilegamente le orecchie ed un de' piedi con uigna di asino : traendo forse l'idea del capriccio dalla prevenzione , in cui erano i Gentili del Culto asinino imputato a' Giudei ed a' Cristiani . E che perciò Cristo

na-

(a) *Justin. Martyr. Apolog. 1. pro Christ.*

nato nella Giudea , adorato per Dio da' Cristiani , avesse partecipato negli orecchi ed in un de' piedi , di quella bestiale divinità , che fù prima a' Giudei tutta imputata nel Capo .

IX.

Costumanza degli Etnici di rappresentare i lor Dei con qualche parte di bestia.

Nè perchè a' Gentili non era ignota la vera immagine del Redentore, e ch'essi sapeano essere stato Uomo , e morto in Croce , di modo che l'imperadore Alessandro Severo adoronne l'immagine nel suo Larario, potea sgomentarsi il Giudeo di ritrarre la sacra effigie in quella mostruosa figura , sul dubbio che non sarebbe stata creduta per quella ch'ei volea farla credere : perocchè prima noi supponiamo , ch'egli non avesse già voluto far credere quella figura per natural propria figura di Gesù Cristo ; ma ch'ei l'avesse così espressa e composta per onta ed ingiuria di Gesù Cristo , e per obbrobrio de' suoi seguaci. Indi fanno i Mitologi le diverse

se maniere , con le quali i Gentili rappresentavano , e dipingevano i loro Dei per rapporto a quelle tre specie di Culto storico , naturale , e morale ; sicchè se Giove , a cagion di esempio , avesse voluto storicamente dipignersi , farebbesi rappresentato per quel ch'ei fu , Re de' Cretesi : ma se poi in altro suo naturale o morale significato avesse voluto ritrarsi , in cento , e mille strane figure farebbesi trasformato ; nè farebbesi punto sdegnata sua Maestà Gioviale , se eziandio le se fusse attaccata una qualche parte di bestia : nè l'avrebbero preso a sdegno i suoi stessi Veneratori . Anzi che avere avuto in uso i Gentili onorare così bestialmente i lor dii , non sol quelli chiamati *minorum Gentium* , ma eziandio i supremi , *majorum Gentium* , è notissimo dalla loro Mitologia . Abbiain nel primo ordine Anube Egizio , che dipingevasi con la testa

(64)

sta di Cane : sicchè Lucano ^(a) chiamollo :

Semicanem Deum.

E pur ei non pingevasi in quella forma canina per esserne dispregiato, ma per simbolizzarsi ciocchè si vede presso i Mitologi , e nel chiarissimo Vossio ^(b) in particolare. Evvi in oltre nell'istess'ordine Pane antichissimo tra gli dîi , e che per testimonianza di Erodoto ^(c) , dagli Egizj , e da' Greci si dipingeva con la faccia di Capra, e con le gambe di Becco , sicchè, da Ovidio ^(d) fu chiamato :

Semicaper Deus.

E pure i Gentili sapeano benissimo , che l'uno e l'altro erano stati uomini , e dell' Armata di Osiride ; e comechè sapeffer, Pane esser di forma simile agli
al-

(a) *Lucan. lib.8. v.832.*

(b) *Voss. Theol. Gentil. lib.9. cap.13.*

(c) *Herodot. lib.2.*

(d) *Ovid. Metamor. 14.*

(65)

altri Dei , pur lo pingevano nella figura Caprina , come il lodato Vossio ^(a) ha bene avvertito: *Pana ut Græcis ita Ægyptiis quoque pingi , ac sculpti caprina facie, & hircinis cruribus: utcunque cum crederent forma similem esse Deorum aliis.* Ecate se non si prende per Proserpina , ma per Diana, ella è tra le deità superiori, *majorum Gentium* , e dipingevasi in abito di Donna , ma con tre teste , la destra di Cavallo , la sinistra di Cane , quella di mezzo di Cignale , onde da Orfeo fu detta Τρικέφαλος , di tre capi . Cerere ancora dell'ordine *majorum Gentium* , per testimonianza di Pausania ^(b) , si rappresentava da' Figalefi a seder sopra un sasso in figura di Donna , ma col capo di Cavallo ; e tra gli dîi *Seletti* , il simulacro del

I

So-

(a) Voss. Theol. Gentil. lib. 3. cap. 74.

(b) Pausan. in Arcadic.

Sole in Elefantinopoli era formato con la testa di Ariete , le corna d'Irco , il rimanente del corpo di Uomo , come Eusebio ^(a) ci narra ; e Giove , Giove istesso così sublime , e così venerato dagli Etnici , non si figurava dagli Ammoniti con la faccia di Ariete , come ce ne fa fede Erodoto ^(b) ? e nelle medaglie di Trajano non suole anche vederli con le corna di Ariete ? E pur tante e sì strane foggie , nelle quali i Gentili rappresentavano i lor dei di qualunque ordine fossero , non eran d'impedimento , perchè i dii medesimi così diversamente dipinti , fosser poi sotto altra propria o storica , o natural figura , dal restante gregge degli Etnici venerati , e dagl'Imperadori , che lor professassero particolare divozione , allogati nel lor Larario.

Adun-

(a) *Euseb. preparat. Evangel. lib. 3. cap. 12.*

(b) *Herodot. lib. 2. in Euterpe.*

Adunque sebben gli Etnici istessi sapessero la vera immagine del Redentore nato Uomo nella Giudea , e che l'Imperadore Alessandro Severo ne avesse avuta opinione bastante per collocarlo nel suo Larario , come Adriano ebbela per innalzarli anche Tempj : non segue che non potessero eglino stessi darsi a credere , che i Cristiani venerassero , e ritraessero la Persona Sacrosanta di Cristo in quella mostruosa bestial figura per simbolizzare un qualche occulto Mistero di loro Religione , appunto come erano usi di fare i Gentili de' loro dei. Che però il Giudeo , ben consapevole dell'Etnica costumanza , seppe così bene concepir l'impostura , che non solamente riuscilli , ma tal fu l'applauso alla nuova invenzione , che , come dice Tertulliano , *in tota Civitate* erasi divulgato l'ONOCOETE. E se l'Empio quella figura , che avea pro-

posta sol per onta di Cristo, e scher no de' Cristiani , avessela portata in Boemia , ove , come leggesi in Vossio^(a) , era in venerazione anche l'Asino , altra festa , altro applauso avrebbe incontrato.

Ora potrem conchiudere , che se la figura suddetta era rappresentativa , come e' pare , di Gesù Cristo , fu ella una nuova impostura diversa da quella della venerazione del Capodiasino imputato primamente a' Giudei , ed indi per connessione a' Cristiani : se non che del primo imputato Culto asinino , sol tanto volle nella nuova invenzione pigliarne il Giudeo , quanto bastasse per dar credito e render plausibile presso il volgo la rea figura . Peraltro egli è chiaro , che l'asino della pastura , che dicesi avere indicate le fonti dell'acqua a' Giudei , e che

(a) Voss. *Theolog. Gentil. lib. 2. cap. 33.*

e che perciò finsero gli Etnici di esser stato, in grazia del beneficio, consecrato da' Giudei, e venerato per connessione da' Cristiani, l'era un asino bello e buono: dove che la figura nuovamente inventata, altro non avea di asinino, che gli orecchi e l'ungna d'unode' piedi. Il rimanente del corpo era in toga, e con un libro alla mano, che volle forse il Sacrilego mettergli, per dinotarè o il libro dell'Evangelio e della nuova Legge pubblicata dal Redentore: ovvero il vecchio Testamento, e le Profezie, su le quali da' Cristiani fondavasi la credenza del venuto Messia, e del Dio espresso in quell'orribile dipintura. E questa distinzione di due parti dell'impostura asinina, antica fatta a' Giudei e Cristiani, nuova in dispregio di Gesù Cristo coll'empia immagine, fu prima di noi avvertita dal Rodigino^(a),

ove

(a) *Rhodig. antiqu. lect. lib. 21. cap. 24.*

ove disse : *Nam , Onocbelom Cbristianorum Deum , quidam intelligere maluerunt auribus asininis , altero pede inungulato , librum gestantem togatumque . Nam & asininum Caput vice numinis coli a Judæis solitum Cornelius Tacitus &c. prodidit* : e fu parimente avvertita da Gerardo Vossio ^(a) , là dove avendo egli riferita prima l'opinione degli Etnici , che i Giudei venerassero il Capo di asino , dice appresso , che *Calumnia hæc de asinini Capitis Cultu in veros etiam derivata est Christianos : ut indicat Minucius in Octavio &c.* E poi passa a portare l'indegna figura di Gesù Cristo : *Imo Cbristus ipse a quodam Nebulone pictus auribus asininis , pedum altero ungulato , librum gestans ac togatus , cum hujusmodi inscriptione &c.* E così fu avvedutamente distinta l'una dall'altra

par-

(a) Voss. Theolog. Gentil. lib. 3. cap. 75.

parte della Calunnia , sebbene amendue cospirassero a screditare la nostra Santa Religione coll' infame Culto che le veniva imputato .

Restaci un'altra avvertenza da fare in ordine alla prima parte della Calunnia asinina , cioè della venerazione della testa asinina imputata primamente a' Giudei ; ed è , che stimiamo di non poterli , neppur questa , francamente accertare , ch'ella fosse indirizzata all'Essenza Divina, a Dio sotto l'assoluta sua nozione , in cui e Giudei e Cristiani concordano : e la cagione del nostro dubbio è , perchè i Gentili non aveano una tal conoscenza di Dio in quella nozione , che veneravasi da' Giudei ; poichè questi posero tutto lo studio ad occultare il nome di Dio *Τετραπρόσωπον* , per non esporlo alla derisione degli Etnici : di modo che quando anch'eglino tutti avesser saputo di avere i Giudei un

X.
Il Culto del
Capo d'asino
imputato a'
Giudei , se si
credesse diret-
to a Dio co-
me Dio .

Nu-

Nume , che l'intendevano sol con la mente per testimonianza di Tacito ^(a), dove disse: *Judæi mente sola , unumque Numen intelligunt* ; non però null'altro certamente sapevano di un tale Sovrano Nume, come ce'l dà a di vedere quel di Lucano ^(b).

..... *dedita sacris* .

Incerti Judæa Dei

In maniera che Plutarco ^(c) dalla festa de' Tabernacoli , che com'è noto , celebravan gli Ebrei, andava conghietturando , che il loro Dio fusse Bacco. Posto adunque ch'eglino niuna certa notizia si avessero dell'Essenza Divina da' Giudei venerata , stranezza non sarebbe di dubitare , che nè pure a quella il Capo di asino si riferisse : ma che più tosto un tal Culto, ed una tal bestia venisse da' più intendenti

cre-

(a) Tacit. 5. *Histor.*

(b) Lucan. 2. *Pharsal.*

(c) Plutar. *Symposiat. lib. 4. quæst. 5.*

ereduta una Divinità aggiunta, e gregaria, come vogliam dirla, de' Giudei, che consecrata l'avessero in grazia del beneficio dell'acque, come dicemmo. Ed un tal sentimento nè nuovo affatto nè stranio poteva essere ne' Gentili, e che degli Egizii molto vicini a' Giudei aveano avuta appunto una simile opinione. Non fu a loro ignoto, che venerasser gli Egizii un Dio, Nume superiore, che 'l conoscevano Autor del Mondo. Si ha da Plutarco ^(a), ed hassi parimente da Eusebio ^(b). Era questi quello che chiamavano *Knu*, *Cbneph*, o sia *Cnuse* già conosciuto. Or quante altre divinità bestialissime, ridicole, e mostruose vi aveano aggiunte gli Egizii? Vano e superchio con Voi sarebbe il ridirlo; ma come tante brutali divinità da lor consacrate

Knu in

(a) *Plutarc. de Iside, & Osirid.*

(b) *Euseb. preparat. Euangel. lih. 3, cap. 12.*

intendevano gli Etnici? Non per altro che per una bestial gratitudine di un qualche beneficio che ne traevano ; come , a cagion di esempio , se aveano per Dio l'Ichneumone , era perchè liberavagli da' serpenti , de' quali è tanto seconda l'Egitto . Così egregiamente Tullio ci fa testimonio ^(a) : *Ipsi , dic'egli , qui irridentur Aegyptii , nullam belluam , nisi ob aliquam utilitatem , quam ex ea caperent , consecraverunt : velut ibes maximam vim Serpentium conficiunt . Possum de ichneumonum utilitate , de crocodilorum , de felium dicere ; sed nolo esse longior . Ita concludam tamen , belluas a barbaris propter beneficium consecratas .* Sicchè all'istessa guisa strano non farebbe il pensare , che siccome era noto a' Gentili , che gli Egizii venerassero un Nume superiore *Kynq* , ed oltre a que-

(a) Cicero lib. 1. de Nat. Deor.

a questo avessero per gratitudine consecrate tante altre brutali divinità: così potessero credere che i Giudei avessero il loro Nume, il Dio sotto l'assoluta sua nozione che veneravano, ignoto a' Gentili, ed oltre a questo avessero consecrato l'asino pe' l'benefizio dell'acque; tantopiù che oltre l'asinina divinità imputarono a' Giudei anche il Culto del porco, come vedesi in Petronio Arbitro:

*Judeus licet & porcinum Numen
adoret,*

Et Cilli summas advocet auriculas:

anche pe' l'benefizio di aver appreso dal porco l'agricoltura, giusta la testimonianza di Plutarco ^(a): *Ac fortasse id ratione nititur, ut sicut asino, quia fontem iis aquæ demonstravit; sic & sui, quia satiationis, & arationis est*

K 2

Ma

(a) Plutar. Sympos. l. 4. quest. 5.

Magistra, Cultus apud eos sit religiosus; così Plutarco : onde ambedue queste divinità asinina e porcina imputate a' Giudei, dovettero essere in opinion de' Gentili, non già il Dio proprio della giudaica Religione, che sapeano forse essere *unum Numen*, come veduto abbiamo da Tacito, e nulla ne sapeano di certo : ma altre divinità aggiunte, e gregarie, consacrate per quella bestial gratitudine alla foggia di Egitto. Or che che sia di ciò, dottissimo Amico, s'ella non è l'intelligenza più verisimile della prima parte della Calunnia asinina, ci piace, perchè almeno è la meno ingiuriosa al Sommo Dio, che adoriamo.

Ma, per tornare al Signor Falcone, Voi direte, che non ci fa mestiere di andar più ricercando *parola*, o *vestigio* dell'asino venerato da' Cristiani, e che perciò eglino fossero stati detti *asinarj*, come Timoteo, in parlando

lando a S. GENNARO, chiamogli; dachè tante parole ne abbiám trovate, e tantè noi stessi ne abbiám quì fatte, che farà troppo. E come Timoteo chiamò i Cristiani non solamente *asinarj*; ma anche *semisj*, e *sarmentarj*, senza pigliarci la pena di andar cercando *vestigio* di questi altri nomi, lo troviamo subito nell'istesso Tertulliano ^(a), che recane ancor l'origine tratta dall'orribil maniera, con cui i miseri Cristiani di que' tempi soleano legati ad un palo esser condannati a bruciare col fuoco, che accendevasi co' sarmenti: *Licet nunc*, dic'egli, *sarmenticios & semissios appelletis, quia ad stipitem dimidii assis revincti, sarmentorum ambitu exurimur*.

In oltre avendo noi divisato, che l'asfinina immagine formata dallo scelerato Giudeo, fusse stata rappresentativa

XI.

Per l'immagine indegna di Dio, di cui parlava Timoteo a San Gennaro, s'intendea l'immagine di Gesù Cristo.

(a) Tertull. Apolog. cap. xli.

tativa di Gesù Cristo : converrà intendere, che Timoteo, quando dicea a S. GENNARO, che'l nostro Dio dipingevasi con orecchi ed un de' piedi con ugnà d'asino , ei parlava di Gesù Cristo , e non già di Dio come Dio , della divina Essenza. Rendelo anche chiaro la sua medesima orazione , e la maniera, con cui parlonne : *Nonne Deus quem isti (i Cristiani) colunt & c. pingitur & ornatur*. Il Dio, che veneravano i Cristiani , e ch'era lor proprio , era Cristo , non riconosciuto nè venerato da altri , che da essi , e Cristo era quegli, che sapeano i Gentili esser l'Autore della Religion Cristiana e del nome loro . Adunque quando Timoteo diceva , *quem isti colunt* , d'altri non poteva intendere, che di Cristo, il quale i Giudei e gli Etnici *non colebant* , ma *isti* , cioè solamente i Cristiani . Timoteo diceva ancora *ejusque* , di quel Dio che così dipingevasi , *sectatores*

(79)

tores atque imitatores asinarii &c. dicendi, vocandique sunt. Si potean forse i Cristiani chiamar seguaci, ed imitatori di Dio come Dio, dell'Essenza divina? Nò certamente: ma ben dicevanfi seguaci ed imitatori di Gesù Cristo, perchè lui veneravano, lui seguivano, lui imitavano nel tollerare le persecuzioni, e seguendo ed imitando la vita di Cristo nelle virtù, la morte nella passion del martirio, che lieti abbracciavano pe'l suo divin Nome. Si aggiugne, che di quel Dio intendea Timoteo di favellare, dal Culto di cui volea rimuovere il Santo, come si vede dal suo modo di ragionare. Or non è egli chiaro, che volea rimuoverlo dalla fede di Gesù Cristo, e che per la fede di Gesù Cristo ricevette il Santo la palma del suo glorioso Martirio? Adunque è chiarissimo, che del nostro Dio sotto la nozione di Cristo Timoteo avesse parlato. Ciochè peravventura

tura renderassi più manifesto, se rifletteremo, chè le persecuzioni de' Gentili ordinate contro de' Cristiani, non eran già perchè eglino fosser seguaci, adoratori di un Dio, dell'Essenza divina, ed in quella nozione, in cui convengono e Cristiani, e Giudei; perocchè in tal caso avrebbon dovuto martirizzarsi e perseguitarsi e Giudei e Cristiani: ma elle furono ordinate sol perchè i Cristiani professavan la fede di Gesù Cristo, e la sua dottrina. Ne fan fede gli atti de' Martiri, e pur troppo vera testimonianza ne ha fatta il Martire S. Giustino scrivendo ^(a): *Quamvis capitale sit, vel dicere hanc doctrinam, vel CHRISTI nomen profiteri*; ed altrove: *Propter confessionem torquetis &c. perlibenter CHRISTUM confitemur, mortem quoque adimus &c. ad mortem rapimur.*

(a) Justin. Apolog. 2. pro Christ.

rapimur. E della persecuzione di Diocleziano e Massimiano parlando Ottato Milevitano ^(a) dice : *Alii cogebantur Tempia Dei vivi subvertere , alii CHRISTUM negare , alii Divinas leges incendere , alii ibura ponere &c.* ; e di Floro Proconsole di Numidia : *Sub persecutore Floro , Christiani idolorum cogebantur ad Tempia..... sub Floro dicebatur , ut negaretur CHRISTUS & idola rogarentur*. Conchè tutto l'odio, la rabbia, e'l furor de' Gentili era contra la fede e'l nome di Gesù Cristo : chi non lo sà ? e'l predisse apertamente il Signore agli Appostoli in S. Matteo ^(b) : *Tradent vos in tribulationem , & occident vos : & eritis odio omnibus Gentibus propter NOME meum*. Ma se'l Nome di Cristo era il

L comun

(a) *Optat. Milevit. lib.3. ad Parmen.*

(b) *Matth. cap. 24.*

(82)

comun bersaglio delle persecuzioni degli Etnici, ei sembra che fu più particolare nella persecuzion di Diocleziano, in cui patì il Gloriosissimo S. GENNARO. Fu bandita la guerra a tutti i Cristiani ch'erano al mondo, ed appunto si pretese levare affatto dal mondo la fede e'l nome Cristiano; onde fu fatta e nell'Oriente, e nell'Occidente, tanta strage di Martiri, che il barbaro Imperadore lusingossi di esser venuto a capo del suo disegno. Ei medesimo ce ne ha lasciato un pubblico documento in quelle due Inscrizioni, che il Signor Falcone non ha lasciato di rapportare, ed in esse ^{con} una splendida menzogna di aver già spenta la Religione di Cristo, ha voluto accreditarci la verità del pensiero, ch'egli ebbe di estimerla.

Dio-

(83)

DIOCLETIANUS JOVIUS , ET
MAXIMIANUS HERCULEUS

CÆSS. AUGG.

AMPLIFICATO. PER. ORIEN-

TEM. ET OCCIDENTEM

IMP. ROM.

ET

NOMINE CHRISTIANORUM

DELETO. QUI REMP. EVER-

TEBANT .

DIOCLETIAN. CÆS.

AUG. GALERIO. IN ORI-

ENTE . ADOPT. SUPER-

STITIONE CHRISTI

UBIQUE DELETA. ET CUL-

TU. DEOR. PROPAGATO.

Ma oh come il misero restò deluso !
mentre la provvidenza di quel Dio,
che perseguitava , fece sì , che il San-
gue medesimo , che spargeasi de' suoi
Seguaci , servisse di seme , onde doves-

L 2 fe

se la combattuta Religione e germogliare, e crescere, e propagarsi viappiù vigorosa , appunto come a' persecutori aveva annunziato Tertulliano ^(a) : *Cruciate , torquete , dammate , atteritenos Plures efficimur , quoties metimur a vobis , semen est sanguis Christianorum* . A dunque potrà conchiudersi, che se S. GENNARO pativa per Gesù Cristo : se il Preside Timoteo gli volea dissuadere la Religione di Cristo , quando rimproveravagli, che i Cristiani adorassero un Dio, che si dipingeva con orecchi ed ugne di piedi asinina : e se il Dio che fu così sacrilegamente dipinto , fu Gesù Cristo: seguirà chiaramente, che Dio, di cui favellava Timoteo , altri non era, che la Persona Sacrosanta di Gesù Cristo.

XII.
Ragione per cui si è difamato di chi fusse l'immagine asinina : e nome questa dal Sig. Falcone sia stata intesa .

Ma Voi direte , a che tanto andar

(a) Tertull. Apolog. cap. 5.

dar ricercando, se l'empia asinina immagine fusse stata di Dio sotto l'assoluta sua nozione, o pur di Dio sotto la nozione di Gesù Cristo? Egli è, dottissimo Amico, per ravvisare seguen-
 temente di chi abbia inteso il Sig. Falcone, quando in pruova di non esservi quell'immagine giammai stata, ha detto, che neppure poteva esservi, perchè era allora *proibitissimo dipignere Iddio sotto specie di uomo, o come di asino*? Se la dipintura asinina, di cui parlava Timoteo, era di Dio come Dio, il Signor Falcone avrà anche inteso, ch'era in que' tempi proibito il dipignere Iddio come Dio; ma se la tal dipintura era di Gesù Cristo, converrà che abbia inteso, ch'era proibitissimo il dipignere Gesù Cristo. Avendo noi dunque, per quanto ab-
 biam divisato, reso manifesto, che l'orribile dipintura era di Gesù Cristo, e di Cristo parlò Timoteo; avrebbe
 per

per conseguenza voluto dire il Sig. Falcone, ch'erano in que' tempi proibite le immagini di Gesù Cristo. Tanto noi non osiamo affermare; e potrebb'essere ch'egli avesse inteso delle immagini di Dio sotto l'assoluta sua nozione. Ma com'egli intendere dell'immagin di Dio come Dio, se l'immagine, di cui parlavasi, fu di Cristo? Così è, se avessela intesa giusta. Può nondimanco scusarsi, ch'ei non era tenuto a sapere di ch'era l'immagine, quando ignorò che l'immagine vi fusse stata, e l'ignorò di maniera, che non dubitò di affermare di non trovarsene in tutte le passioni de' Martiri, e in tutti i Padri, parola o vestigio alcuno, come s'ei già letto avesse tutti gli Atti de' Martiri, e tutti i Padri. Poteva dunque il Signor Falcone ignorando la storia della dipintura asinina, ignorare ancor di ch'era, ed interpretare l'orazion di Timoteo a suo modo. Ma di-

direte : le parole medesime di Timoteo non indicavano , come abbiàm già veduto , ch'ei favellava di dipintura di Gesù Cristo ; onde ignorando eziandio la storia della dipintura , doveva intendere che trattavasi di dipintura di Cristo ? Così è , ma forse il Signor Falcone non issette a disaminare l' orazion di Timoteo , e le sue parole ; sicchè potè intenderla storta , e come gli venne di fantasia . E guardate come fantasticava , mentre intendeva che la dipintura asinina fusse stata fatta da' Cristiani ! Questo è quel che deducesi dal suo argomento : che se a' Cristiani era proibitissimo il dipignere l' iddio in forma d' uomo , molto più doveva esserlo in forma di asino : quando la sacrilega immagine fu opera dello scellerato Giudeo , non mai de' Cristiani , che certamente far non potevano del nostro Dio un' immagine così bestiale . Nè vi è alcun che pretenda , che i
Cristi

Cristiani l'aveſſer fatta: nè Timoteo, s'io non traveggo, dicea che i Cristiani così dipingessero il loro Dio. Ma ei dice: *Auribus pede altero, & ungula asini pingitur & ornatur*, che così si dipingeva, ed ornava, cioè come era stato rappresentato da quel Giudeo. Chi mai sogno llo de' Cristiani, come il Signor Falcone ha fantastigato?

XIII.

Le immagini di Dio come Dio non furono in uso ne' primi secoli, ed anche dopo.

Or veniamo alla proibizion delle immagini. Se la dipintura asinina fu dal Signor Falcone intesa storta, cioè essere di Dio sotto l'assoluta sua nozione, diremo ch'egli abbia arditamente detto, ch'era *proibitissimo* di dipignerlo sotto specie di uomo; perocchè una tal proibizione non si truova, che la Chiesa l'abbia mai fatta: e se pure in que' tempi fecela il Concilio d'Elvira, ei fu nella sola Provincia Betica, e per motivi particolari, de' quali avrem forse luogo appresso di favellare.

re. Ma se ha arditamente affermata la proibizione, avrebbe nondimeno ben detto, che una tal sorta d'immagini in que' tempi non vi era, non essendosi ancora introdotto, che Dio come Dio si dipignesse in forma umana, come si è poi costumato di fare ne' più bassi secoli della Chiesa; ne' quali giusta la pia intelligenza de' Fedeli già consapevoli de' Misterj della Religione, e che in conseguenza errar non potevano con la rappresentazione delle figure, il Padre in forma di Vecchio, e lo Spirito Santo in figura di Colomba si sono espressi. Ma ne' primi tempi Dio come Dio unqua non fu dipinto in forma umana: anzi non solo ne' primi tempi, come intende il Signor Falcone, cioè nel secol di S. GENNARO; ma molto anche dopo, e fino al tempo del settimo Sinodo, si può dire che tali immagini non vi fossero, l'abbiam da una pistola di Gre-

M

gorio

gorio II. ^(a), ove dice: *Patrem Domini Jesu Christi non oculis subjicimus ac pingimus, quoniam quis sit non novimus, Deique natura spectanda proponi non potest ac pingi*. L'abbiamo anche da un'altra pistola di S. Germano Patriarca di Costantinopoli ^(b): *Neque enim invisibilis Deitatis imaginem, aut similitudinem, aut figuram, aut formam aliquam exprimimus, quam nec ipsorum quidem Sanctorum Angelorum sublimes ordines, neque intelligentia complecti, neque investigare penitus valent*. E da S. Gio: Damasceno ^(c): *Quando illius imago qui sub aspectum non cadit, explicabitur? Quomodo illius effigies, qui nullam habet effigiem, exprimi poterit? Quomodo is, qui & quantitate, & magnitudine vacat, & nullo*

(a) S. Gregor. 2. epist. 1. ad Bonem Isaur.

(b) S. German. epist. ad Joannem Episc. Synod.

(c) S. Joan. Damasc. orat. 1. de imagin.

lo termino concluditur, effingetur? Quomodo illius, qui forma caret, qualitas adumbrabitur? Quomodo qui corporis est expers, coloribus describetur? Adunque se il Signor Falcone intendea delle immagini di Dio come Dio, non era strano, che se ne fosser querelati que' Secoli, cioè il terzo e'l quarto, de' quali ei ragiona, dacchè fino all'ottavo ci mostrano i Padri che non vi fossero.

Mà se l'empia asinina immagine il Signor Falcone la prese dritto, cioè di Dio sotto la nozione di Gesù Cristo, appunto come dovea prenderla, non solo egli ha detto arditamente ch'era *proibitissimo* in que' tempi di dipignerlo sotto specie di Uomo; ma avrebbe eziandio detto male, che le Immagini di Gesù Cristo in que' tempi in nessuna maniera vi fossero; e Voigjà sapete, dottissimo Amico, che i nostri più famosi Scrittori han provato l'uso

XIV.

Si dimostra l'uso delle Immagini di Gesù Cristo fino da' primi Secoli.

delle Sacre Immagini fino dal tempo della nascente Religione. Egli è vero che l'hanno, ciò non ostante, negato, e tuttavia il negano affatto i Settarij, per poter quindi sostenere e far plausibile l'errore di aver rigettate le Sacre Immagini nella pretesa loro riforma, col motivo di repugnare al costume della Chiesa primitiva. Nè vi ha mancato tra gli eruditi Cattolici chi abbia pur consentito, che niun uso di Sacre Immagini fusse stato ne' primi Secoli. Ma se in cosa di tanto momento, e che sembra esser già dilucidata abbastanza da' nostri valorosi Scrittori, potremo senza nota di temerità anche noi mettere la nostra mano, stimiamo di poter dire, che ne' primi secoli l'uso delle Sacre Immagini, universale o frequente certamente non viera, nè potea esservi: imperocchè correndo allora l'idolatria a vele gonfie, i Fedeli, che scostar si volevano da tutto ciò che re-

car

car poteva occasione o pericolo d'idolatrare ancor eglino , e di esser creduti idolatri , quando i rozzi e delle nostre cose ignoranti , avvezzi allora a tener per idolo ogni sorta d'immagine che vedevano , avessero anche appreso per idoli le Immagini di Gesù Signor Nostro, e de' Santi: ebber per bene di non usare così universalmente e frequentemente le Immagini, come poi fecero, dacchè abbattuta l'idolatria, potè la Chiesa, acquistata la sua libertà, senza pericolo alcuno, esporre alla pubblica venerazion de' Fedeli le Sacre Immagini nelle Chiese, che fino allora, nè da per tutto, nè pubblicamente si eran vedute; e quelle che per sorte vi erano, dovean guardarsi così nascose, che alla notizia degli Etnici mai venir non potessero. Il perchè eglino entrati forse in tal dubbio soleano rimproverarci, come presso Minuzio ^(a) si vede:

(a) *Minuc. in Octav.*

de: *Cur nullas aras habent, Tempia nulla, nulla nota simulacra*. Adunque eglino dubitavano, che i Cristiani alcun Simulacro avessero a loro ignoto. Il perchè dicea anche Cecilio de' Cristiani: *Occultare, & abscondere quicquid illi colunt, magnopere nituntur: cum honesta semper publico gaudeant, scelera secreta sint*; e presso Arnobio ^(a): *Consuectis crimen nobis maximum impietatis asfingere, quòd neque ædes sacras venerationis ad officia construamus, non Deorum alicujus Simulacrum construamus aut formam*.

Questi appunto sono i luoghi, de' quali sogliono, come sapete, abusare i Settarij per provar contra noi, che in que' tempi non aveano i Cristiani nè Immagini, nè Simulacri. Ed a questi e' pare che il Signor Falcone avesse voluto appoggiarsi, allorchè

cf-

(a) *Arnob. advers. Gent. lib. 7.*

essendogli caduto in pensiero di provare, che l'opera insigne *de mortibus Persecutorum* non sia già di Lattanzio, come tanti Valentuomini dopo Stefan Baluzio, che primo cavolla in luce, han creduto, prende argomento da quelle parole di Lattanzio ^(a) quando descrive il furor de' Persecutori entrati rabbiosamente nel nostro Tempio: *Et revulsis foribus Simulacrum Dei quaeritur*; il Signor Falcone ha per impossibile una tal ricerca: *Quando*, dic'egli ^(b), *i Gentili ben sapevano, che allora i Cristiani non avevano Simolacro*, che forse è quel che dicevano presso i riferiti Minuzio, ed Arnobio. Ma quì il Sig. Falcone forse dovette intendere di Simulacro di Dio come Dio, e sotto l'assoluta sua nozione, e diceva bene. I Settarij
non

(a) *Lattant. de mortib. Persec. cap. 12.*

(b) *Falcon, lib. 4. dell'intera Storia di S. Genaro, cap. 2. alle notaz. pag. 337.*

non così , ma vogliono anche abusarsene per tutte le Sacre Immagini , e Simulacri, come posson vederfi, nel riferito luogo di Lattanzio , Paolo Bauldri ^(a), Gisberto Cupero ^(b) nella seconda pistola a Paolo Voezio presso la stessa Opera di Lattanzio , e nelle note ad un'altra Opera dello stesso Lattanzio , Servazio Galleo ^(c) con tutto il gregge de' Calvinisti .

Se non universalmente e frequentemente , esservi nondimeno state ne' primi tempi alcune Immagini , e tante , quante bastano a noi per fare argomento , che i Fedeli le avessero , e fossero anche in venerazione presso di loro , crederemmo , che da mente ragionevole e sana non potesse porsi in quistione . E certamente avrebbonle

(a) Bauldri in not. ad Lactant. de mort. Persic. cap. 12.

(b) Cuper. in 2. epist. ad Voet.

(c) Galleus ad Lactant. de Origin. Error. lib. 2.

le Sacre Immagini il cominciamento più degno e più autentico, che mai possa bramarfi, s'ella è vera l'Immagine non *manufatta* del Redentore, e che si dice essere stata espressa per opera del Redentore medesimo, allorchè Abgaro Principe di Edeffa udita la fama delle sue divine virtù, e de' suoi miracoli, mandò un dipintore per ritraere la sua figura, ciocchè non avendo potuto conseguire l'Artifice abbagliato ogni volta dallo splendor dell'originale che si metteva ad esprimere, il Signor medesimo accostando alla sua divina faccia un lenzuolo, vi avesse impressa la propria Immagine, e mandata ad Abgaro per soddisfare il di lui pio desiderio. Di una tanta famosa Immagine e de' suoi miracoli par che non ci lascin luogo da dubitare Evagrio^(a), Niceforo^(b), S. Gio-

N

van

(a) *Evagr. hist. lib. 4. cap. 26.*

(b) *Niceph. lib. 2. cap. 7.*

van Damasceno ^(a) , Adriano Papa ^(b) , S. Gregorio Vescovo ^(c) , Teodoro Studita ^(d) , il secondo general Concilio Niceno, ove la storia di lei fu disaminata, e concordemente approvata con altri degnissimi documenti, che posson vedersi presso il Baronio. ^(e) .

Un simigliante riscontro avreb-
besi nell'altra Immagine del Signor
Nostro detta della Veronica, che dice-
si rimasta impressa in quel sudario, che
fu al Salvatore dalla buona donna no-
mata Veronica o Berenice, presenta-
to, all'or ch'era condotto ad essere cro-
cefisso: avvegnachè vi ha chi creda, che
la Sacra Immagine detta della *Veroni-
ca*, che tanto religiosamente conser-
vasi nell'Augusta Basilica Vaticana,
e che fin dal tempo di Tiberio Cesare,
si

(a) *S. Joan. Damasc. de fide orthod. lib. 4. cap. 17.*

(b) *Hadrian. Papa epist. ad Carol. Magn.*

(c) *Gregor. Papa. epist. ad Leon. Isaur.*

(d) *Theodor. Stud. orat. contra Leon. Armen.*

(e) *Baron. ad ann. 31. & ann. 944.*

si dice, essere stata trasportata in Roma, così non si chiami, perchè a donna, che *Veronica* o Berenice si appellasse, fusse stata concessuta dal Salvatore; ma che sia stata così nomata, per essere la vera Immagine del Signore, *vera icon* ovvero *iconia*, onde poi contratte in una voce le lettere *Veronica* fusse denominata, e perciò *la Veronica* sia nome d'immagine non di donna. Così ingegnosamente ha divisato il P. Natale Alessandro^(a), ma che che sia di una tale unione di nomi, o di voci una greca, l'altra latina, che non par così verisimile: basta a noi che l'immagine, sia di donna così chiamata, sia nome, perchè ella fusse del Signore la vera Immagine: sia vera com'ella è, e che sia stata fino da' primi tempi in venerazione a' fedeli. Nè sol di questo crediamo che aver si debba ragione, ma delle al-

N 2 tre

(a) *Natal. Alex. dist. Eccles. secul. r. cap. 1. art. 5.*

tre ancora non lavorate da mano di Uomo, che da Chifflezio ^(a) si riferiscono, e di altre in diversi luoghi del mondo ritrovate, e che da' primi tempi Apostolici aver l'origine, intende provare l'erudito Gretsero ^(b), per tacere delle altre Immagini del Signore e della Santissima Madre, che da S. Luca essere state formate ha fatto credere una costante tradizione della Chiesa.

Ci contrastino queste Immagini i nostri Avversarii a lor grado. Dovrebbero finalmente metter fuor di contrasto il Simulacro di bronzo eretto nella Città di Paneade, o sia Cesarea di Filippo, dalla donna del Vangelo, che fu dal Signor Nostro liberata dal flusso di sangue, e che in memoria del ricevuto beneficio, erse la Statua di Nostro Signore con essa stessa a ginocchio

(a) *Chifflet. de linteis sepulchral. Christi cap. 35.*

(b) *Gretserus de Cruce lib. 2. cap. 1.*

chio in atto di supplichevole: qual Simulacro essersi religiosamente conservato in que' tempi per lo spazio di tre secoli e più ; anzi nella base di lui soler nascervi un'erba, che cresciuta fino all'orlo della vesta di Cristo , avesse virtù di guarire ogni spezie di morbo, Eusebio ^(a) non solo ci riferisce , ma ci attesta ancora ch' ella era in piedi nell'età sua , ed aveala egli stesso con gli occhi proprj veduta : Eusebio che fiorì circa la fin del terzo , e principio del quarto secolo . E questa medesima Statua essersi conservata fino al tempo dell'empio apostata Giuliano , che volle abatterla , ed in luogo di lei fe collocarvi la sua, ci fan fede Sozomeno ^(b) , e Cassiodoro ^(c) . Or se le Immagini ; (par che ripigli con ragione il Baronio) ^(d) fin da' primi tempi

Apo-

(a) *Euseb. hist. Eccles. lib. 7. cap. 18.*

(b) *Sozomen. lib. 8. cap. 20.*

(c) *Cassiodor. lib. 2. trip. cap. 41.*

(d) *Baron. ad ann. 57.*

Apostolici non avessero avuto il loro uso presso de' Cristiani, avrebbero tollerato i Fedeli, che questa sola della buona donna, fusse per tanto spazio di anni, e di secoli serbata intatta ed illesa? Anzi che distrutta, e messa a saccomanno nella guerra Giudaica la Provincia di Palestina, com'era possibile, nella rovina ed intera distruzione di tante Città nobilissime, aver conservata questa insigne Statua di Cesarea, se i Fedeli non l'avessero in somma venerazione tenuta, e con gran cura, e zelo religiosissimo custodita, e sottratta dal flagello Romano? Oltrachè della venerazione in cui fusse stata presso i Fedeli chiarissimo documento è quel che leggesi presso Sozomeno ^(a), che quando la Statua fu fatta in pezzi da' Gentili per comando di Giubiano, i Cristiani ne raccolsero con molta diligenza i frammenti, e li riposero nella loro Chie-

(a) *Sozomen. lib. 5. cap. 21.*

Chiesa, ove fino al tempo dell'istesso Sozomeno si conservavano.

Nè solamente il Simulacro riferito di Cesare, ma altre Immagini di Gesù Cristo, e degli Apostoli Pietro e Paolo espresse con varietà di colori, l'istesso Eusebio ci è testimonio di essersi conservate, e di aver vedute ei medesimo, per non lasciarci luogo da dubitare, che o Simulacri, ed Immagini, o dipinture fino da' primi tempi avessero avute in uso i Cristiani.

Quì non potendo il riferito Galileo^(a) contraddire, come altri ha fatto, alla verità della Storia, pensa di scansarne almeno la forza, con dir ch'Eusebio non lodi il fatto della Statua, ma lo condanni come consuetudine gentile. Noi non troviamo una tal condanna in Eusebio, anzi se è lecito d'indovinare il suo sentimento, ei sembra, che

(a) *Galleus ad not. ad Laëtant. loc.cit.*

che anzi lodar volesse l'usanza de' Cristiani, che in ciò avessero imitato la costumanza gentile, di alzar cioè una memoria di onore a coloro, da' quali salute ed ajuto avessero ricevuto. Ecco le sue parole dal greco fedelmente tradotte in due traduzioni una di Giovanni Cristoforsono, che dice ^(a) : *Nec planè mirum, eos qui a Gentilibus prognati, a Salvatore dum inter homines vivebat beneficiis affecti fuissent, ista effecisse. Cum & nos Petri & Pauli Apostolorum, & Christi etiam ipsius Imagines in picturis colorum varietate expressas, conservatasque aspexerimus, idque propterea, sicut verisimile est, quod majores nostri ad gentilis consuetudinis similitudinem quam proximè accedentes, eos qui tanquam Salvatores illis fuissent, idest qui illis aliquid salutis*

(a) *Ensch. lib. 7. cap. 14.*

*tis & subsidii attulissent, apud se bo-
 nore ad hunc modum afficere consue-
 verunt. L'altra di Errico Valesio (a),
 che dice: Nec verò mirandum est
 Gentiles a Servatore nostro beneficiis
 affectos hæc præstitisse; Cum & Apo-
 stolorum Petri & Pauli, Cbristique
 ipsius pictas Images ad nostram
 usque memoriam servatas (si notino
 le parole, ad nostram usque memoriam
 servatas, perocchè ci fan pruova, che
 queste dipinte Immagini di Cristo, e de-
 gli Appostoli eranvi molto prima, e si
 eran poi conservate fino al tempo di
 Eusebio) in tabulis viderimus. Quip-
 pe prisci illi absque ullo discrimine,
 de se benemeritos, gentili quadam con-
 suetudine tanquam Servatores colere
 hujusmodi honoribus consueverant.
 Dove in queste traduzioni condannasi
 da Eusebio l'Immagine, o sia il Simu-
 lacro*

(a) Euseb. lib. 7. cap. 18.

lacro di Cesarea non veggiamo . E s'ei dice, che non è di tal opera ad aver maraviglia : *Nec verò mirandum* , par che anzi abbia per ragionevole che i nostri , accostandosi in ciò alla costumanza gentile , ergessero queste memorie di onore a' loro Sovrani benefattori . Il perchè soggiugne Eusebio ivi stesso ; che la Cattedra di S. Giacomo Apostolo erasi ancora per lo spazio di tanti anni in onor di quel Santo primo Vescovo Gerusalemmitano , da' successori con somma venerazion conservata . Adunque ei sembra , ch'Eusebio ben lungi di condannare , abbia voluto commendare il costume , che da' Gentili aveano appreso i Cristiani di venerar Cristo e gli Apostoli , con Immagini , Simulacri , ed altre memorie di onore . Nè potea certamente Eusebio condannare il Simulacro di Cesarea , quando l'istesso Signor Nostro volle mostrar di approvarlo e di farlo avere
in

in venerazione, coll'insigne miracolo dell'erba curatrice de' morbi, che facea nascervi, come Eusebio medesimo ci ha rapportato. Ciochè al sicuro non avrebbe fatto il Signore, se il Simulacro fusse stata cosa illecita, ed una profanazione d'idolatria, come delle nostre immagini soglion garrir empia-mente i Settarij, non volendo, nè potendo il Signore accreditare, ed autenticar co' Miracolî i Sacrilegii. Nè i Fedeli avrebbero in ciò imitato l'uso gentile, come di altri riti gentili già fecero, se alla pietà, ed al culto Cristiano conosciuto avessero di repugnare; nè una volta imitato, l'avrebbero per tanti anni religiosamente serbato, e trasmesso a' Posterì.

E che i Cristiani molti riti gentili avessero in nostre costumanze convertiti, e adattati, egli è notissimo nelle sacre storie; come per accennarne alcuni a cagion di esempio, può scorge-

XV.

Molti riti de'
Gentili imita-
ti da' Cristia-
ni.

fi nell'acqua benedetta , o lustrale . So-
 leano di questa aspergersi parimente
 i Gentili , che la consacravan così . Si
 tenea fuor della ~~porta~~^{porta} de' loro Tempj
 un gran vaso , o dir vogliamo una fon-
 te ripiena di acqua : in questa tuffava-
 no un acceso tizzone , che si prendeva
 dall'ara nell'atto che si bruciava la vit-
 tima : e di tal acqua così consacrata , co-
 loro , ch'entravano al Tempio asperge-
 van se stessi , o erano aspersi da' Mini-
 stri de' Sacrificj , come coll'autorità di
 Euripide ^(a) , e di Ateneo ^(b) , prova
 Casaubono ne' Comentarj a Teo-
 frasto ^(c) ; e con le parole medesime
 vien riferito da Lomejer ^(d) . L'uso de' lu-
 mi ne' funerali fu prima costumanza
 gentile , abbracciata poscia , benchè per
 di-

(a) *Eurip. Herc. fur. v. 928. & 929.*

(b) *Athen. lib. 9. cap. 18.*

(c) *Casaub. in Commentar. ad Theophr. Chara-
 ster. pag. 288.*

(d) *Lomejer de Lustration. Gentil. cap. 17.*

diversi motivi dalla Chiesa antica ; come può vedersi in Kirkmanno^(a), Quenstedet^(b), ed altri trattanti delle materie funebri. Anche avanti le immagini degli Dei, e ne' Sacrificj soleano i Gentili accendere i Cerei, come di un Sacrificio fatto da Licinio, Eusebio^(c) ci fa testimonianza. Crederemmo nondimeno che un-cotal rito i Cristiani, non da' Gentili, come alcuni han creduto, ma appreso l'avessero dagli Ebrei, che ne avean l'uso nel Tempio Gerolimitano. Soleano pure i Gentili porre ne' loro Tempj, statue, e tavollette votive a que' Numi, da' quali credevano di poter ricevere, o aver già ricevuti i beneficii, di cui aveano bisogno; come quando lungo viaggio doveano intraprendere, ovvero da qualche male anelassero di guarirsi, o da naufragio

cam-

(a) Kirkman. *de Funerib. Roman.* lib.2. cap.3.

(b) Quenstedet *de Sepult. Vet.* cap.6.

(c) Euseb. *in Vita Constantini* lib.2. cap.5.

campati fossero , o altri pericoli avessero superati , o per altre cagioni che eruditamente va divisando Angelo della Noce nelle note al Cronico Cassinese^(a) . E non son questi , e tanti altri , che addur si potrebbero , e che si possono vedere , infra gli altri dotti Scrittori , presso il nostro Baronio^(b) , riti de' Gentili presi ed imitati da' Cristiani ? E se questi e tanti altri poteron eglino senza offesa della Religione trar da i Gentili , perchè non poterono trarre anche quello delle Immagini , e Simulacri , senza che alla Religione scapito , o pregiudizio alcuno ne risultasse .

Nè sappiam vedere , come perchè i Simulacri e le Immagini erano in uso presso i Gentili , i Settarij ci oppongano , che non debbano esserle presso de' Cristiani . Qual onor più divino , che 'l
Sa-

(a) *Ang. Nuce in Not. ad Chronic. Cassin. lib. 4. cap. 74.*

(b) *Baron. ad ann. 44.*

Sacrificio? E pure non era da riprendersi negli Ebrei, ancorchè all'istessa maniera l'usassero ancora i Gentili: appunto come non perchè i Gentili avessero le loro Vestali, non dobbiam noi avere in venerazione le nostre Monache. Così puntualmente ci avverte S. Agostino ^(a) : *Sicut autem, dic' Egli, non ideò contemnenda, vel detestanda est Virginitas Sanctimonialium, quia & Vestales Virgines fuerunt; sic non ideò reprehendenda Sacrificia Patrum, quia sunt & Sacrificia Gentium*, quando anche tra l'una e l'altra verginità altra differenza non fusse, che della Persona, che l'ha votata, e l'Oggetto a cui l'ha votata, *Quamvis nihil aliud distet, nisi quæ cui voteatur*, come segue il Santo: E così quando anche tra l'uno e l'altro Sacrificio altra differenza non fusse, che del-

(a) S. August. lib. 20. contra Faust. cap. 21.

(112)

dell'Oggetto a cui si offeriva, imperocchè : *Multum distat*, dice il Santo medesimo , *eo ipso quod hoc solum distat , quæ cui sint immolata & oblata: illa scilicet superbæ impietati Demoniorum, illa verò uni Deo &c.* E così appunto non dee riprendersi l'uso delle Immagini e de' Simulacri ne' Cristiani , come sciocca , ed empivamente voglion fare i Settarij , quando anche le nostre Immagini altra differenza non avessero da quelle de' Gentili, che esser l'une consacrate a i Demonj dell'Inferno, le altre al vero Dio Signor Nostro, ed a' Santi che sono in Cielo .

Nè solamente in Eusebio abbiame le vestigie de' Simulacri, e delle Immagini Sacre de' primi secoli , perciocchè le troviamo ancora in Tertulliano ^(a) , che innanzi Eusebio , e sotto la fin del secondo e principio del terzo secolo scris-

(a) Tertull. *de Pudicit.* cap. 7. & 10.

scriffe. Egli ci è testimonio , che ne' Calici , de' quali i Fedeli servivansi all'uso de' Sacrificj , era dipinta l'Immagine del Salvatore in sembianza di Pastore , portante una pecorella su gli omeri . Tutto scontorcefi a questo luogo il Galileo , e non sapendo a qual futterfugio ricorrere , risponde , che Tertulliano non dice quì espressamente , che il Pastore dipinto nel Calice , rappresentasse Nostro Signor Gesù Cristo. Oh che brava difesa ! E chi è , che non sappia , di avere il medesimo Signor Nostro nella nota parabola del Vangelo^(a) figurato se stesso con la simiglianza del buon Pastore , che avendo trovata la pecorella smarrita , se la ponea tutto giulivo su gli omeri ? Leggasi l'istesso Tertulliano^(b) , che così intesela :
A parabolis licet incipias, ubi est ovis

P

per-

(a) Luca cap. 15.

(b) Tertull. de pudicit. cap. 6.

perdita a DOMINO requisita, & bu-
meris ejus reveſta &c. E così i Padri
 concordemente l'intefero, come ſe ne
 poſſono veder le dottrine preſſo il mo-
 derno dottiffimo Spoſitore Natale
 Aleſſandro ^(a). Quindi chiaramente
 comprendeſi, che mentre i Fedeli di-
 pignevan le Immagini del Salvatore in
 forma di Uomo ne' Calici deſtinati al-
 l'uſo de' Sacrificj, non poteano eſſere nè
 proibite, nè illecite le Sacre Immagini,
 come vanamente pretendono gli Av-
 verſarj. E ſotto la ſteſſa figura di Paſto-
 re ci atteſta ſinceramente il Baronio ^(b)
 di aver vedute moltiffime Immagini di
 Noſtro Signore nel Cemeterio anti-
 chiſſimo di Priscilla nella ſtrada Sala-
 ria. E la Roma ſotterranea di Paolo
 Aringo ^(c), ella è tutta piena d'imma-
 gini,

(a) *Natal. Alex. in Evangel. Luca cap. 15. v. 4.*
5. 6. ſenſ. moral.

(b) *Baron. ann. 57. cap. 91.*

(c) *Ariugh. Roma ſubterr.*

gini, delle quali gli antichi Cristiani i lor Cemeterj adornarono. E comechè non tutte formate le avessero nel tempo delle persecuzioni, in cui si stavano in quelle grotte nascosti; debbe nondimeno ragionevolmente dedursi, che resa la pace alla Chiesa, i zelanti Fedeli non le avrebbero certamente formate, se dal primo Cristiano istituto le avessero conosciute discolti, o dal religioso zelo de' lor Maggiori non le avessero apprese.

Or crediamo di essersi fatto chiaro abbastanza l'uso delle Sacre Immagini ne' primi Secoli, ancor ch'ei fusse non così frequente ed universale, come ne' tempi seguenti fu reso, quando pericolo alcuno di mescolarsi, e confondersi coll'idolatria più non vi era, come sopra dicemmo: conformandoci noi col parere del chiarissimo Pagi ^(a), di

XVI.

Si difende il parere del Pagi circa l'uso delle Immagini dalla Calunnia del Bauldri.

P 2

cui

(a) Pagi in *Critica* to. 1. ad ann. 55.

cui veggiamo abusare il riferito Bauldri^(a), traendo due conclusioni di lui a vantaggio della sua Setta: l'una, cioè, *che le Immagini poco fussero usurpate da' Cristiani ne' primi quattro Secoli, ne' quali l'idolatria, e la persecuzione del Nome Cristiano tenne il suo corso.* L'altra, *che nella controversia delle Immagini bisogna avere anzi ragion degli esempj della Chiesa citeriore, che dell'antica.* Quì il nostro Pagi non dice, che le Immagini non vi fussero, ma sol che fussero poco usurpate per la ragion del pericolo di confondere i nostri riti con gli Etnici, e di far apprendere le Sacre Immagini del Salvatore e de' Santi per idoli, come tutte le altre figure, che i rozzi, e delle nostre cose ignoranti erano avvezzi a vedere: il qual pericolo essendo cessato già nella
Chie-

(a) Bauldri in not. ad Lactant. de Mortib. Persecut., cap. 12.

Chiesa citeriore , abbattuta l'idolatria ,
 e dissipato il terror delle persecuzioni ,
 che tanto afflissero la Chiesa antica , po-
 teron le Sacre Immagini esporfi con più
 franchezza e senza verun timore o pe-
 ricolo, alla pubblica ed universale vene-
 razion de' Fedeli , ciò che prima non
 potea farfi ; e perciò molto avveduta-
 mente soggiunse il Pagi , che nella con-
 troversia delle Immagini bisognava
 avere anzi ragion degli esempj della
 Chiesa citeriore , che dell'antica . Que-
 sto, e non altro è il sentimento del Pagi,
 da cui non intendiamo scostarci . Ma
 che prò alla causa del Bauldri ? Se poi
 il Pagi medesimo, *gratis addiderit*, co-
 me dice Bauldri , forse ben si accorgen-
 do di non poterne cavar vantaggio per
 sua difesa : *Imagines ante quintum sæ-
 culum in usu aliquo fuisse , quam-
 vis non promiscuo ac frequenti , quod*
NULLO EXEMPLO PROBAVIT;

fi

si può comprendere da quanto abbi-
am diviso ; perciocchè non già *gratis* ,
e *nullo exemplo* : ma con gli esempj da
noi sopra addotti , che ci sembrano in-
contrastabili, Voi savissimo Amico, che
non solete farvi prevenire dall' amor
delle Parti, potrete giudicare, se sia pro-
vato .

XVII.

Si spiega
il Canone del
Concilio d'El-
vira , intor-
no alla pro-
ibizion delle
Immagini .

Or come sopra accennammo in
proposito di quella franca proibizion
delle Immagini così arditamente asse-
rita dal Signor Falcone , che altrove
non si trovassero proibite, se non se nel
Concilio d'Elvira : dapoichè abbi-
am veduto l'uso , che hanno avuto le Im-
magini nella Chiesa , ed il tempo , in
cui sono state presso i Fedeli quelle
di Dio sotto l'assoluta sua nozione,
e quelle di Dio sotto la nozione di
Gesù Cristo ; non vi sarà rincresce-
vole , che della proibizione Illiberi-
tana, facciam parola . Il Canone adun-
que

que che proibille, dice espressamente ^(a) : *Placuit picturas in Ecclesiis esse non debere, ne quod colitur, & adoratur in parietibus depingatur.* Di un tal Canone sogliono abusare i Settarij per provar contra noi, non essere stato approvato l'uso delle Immagini ne' primi tempi Cristiani. E come il Concilio, giusta l'opinion piu fondata, fu tenuto sotto l'Imperio di Diocleziano e Massimiano, che è il tempo di cui ragiona il Sign. Falcone, avrebbe quindi potuto prendere eziandio l'argomento dell'asserita sua proibizione: onde veggiamo cosa fece il Concilio.

E in primo luogo e' pare, che anzi da questa proibizion del Concilio dedur si debba l'uso delle immagini e delle dipinture in que' tempi. Conciossiachè se già nelle Chiese non avesser cominciato ad introdursi le immagini

(a). *Concil. Illiberit. Can. 36.*

gini e le dipinture , non occorre che 'l Concilio facesse un Canone per vietarle. *Placuit picturas in Ecclesiis esse non debere* ; adunque già vi erano, saggiamente inferisce il Cardinal Bellarmino ^(a) . E se il Concilio ebbe per bene di proibirle , convien vedere qual motivo l'avesse indotto al divieto , senza mettersi in pena di dubitare della verità del Canone , come altri ha fatto. Potè senza fallo il Concilio di Elvira aver motivi giustissimi per proibire nella Provincia Betica una cosa , ch'è zianديو giustamente si era potuta nelle Chiese della Provincia introdurre : come suole bene spesso avvenire , che in alcuni luoghi ed in qualche tempo per circostanze particolari , stimi la Chiesa di proibire , ciocchè in altro tempo , ed in altri luoghi , e fuor di quelle circostanze liberamente concede . Il tempo

(a) *Bellarmin. de Imagin. Sanctor. lib. 4. cap. 9.*

po Conciliare abbiain veduto essere stato sotto il tirannico imperio degli empj Diocleziano , e Massimiano , quando i Fedeli ebber da loro la più crudele , e la più barbara persecuzione , che mai patissero. Le circostanze di quel Secolo eran quelle , che obbligavano i Padri a prender tutte le misure , perchè le costumanze Cristiane , che potessero esporfi all'oltraggio , o al dileggiamento degl'Infedeli , si tenessero occulte. Ora i Padri di Elvira giudicarono di proibire , che si dipignesse nelle pareti quel che da noi *colitur & adoratur*. Quel che da noi propriamente si adora , è Iddio , la Santissima Trinità. Di Dio s'insegnava essere immenso, onnipotente, invisibile, incomprendibile, spirituale, e privo affatto di materia e di corpo, e perciò non poterfi circoscrivere con figura: così Origene ^(a): *Ut qui Deum*

Q in-

(a) Origén. contra Cels. lib. 7. circa fin.

incorporcum, & invisibilem nulla figura circumscribimus. Or se poi si fusse dato a vedere il nostro Dio dipinto nelle pareti sotto figura umana e corporea, non era egli un darlo ad intendere a' Gentili ed a' Catecumeni de' nostri Misterj non ben instrutti per molto diverso da quello che predicavasi? Perciò o affinchè non si concepisse cosa aliena dalla Maestà di Dio, e vedendosi dagl'Idolatri espresso in forma corporea, credessero ch'Ei fusse come uno de' loro Dei; o che già alcuno inconveniente, dal mal intender le dipinture che forse vi erano, seguito fusse: stimarono saggiamente que' Padri di proibirle; onde il divieto, ei pare, che fusse per li Gentili e Catecumeni, non già per li Cristiani, che ben sapendo di essere Iddio comparso sotto varie umane figure, niuno scandalo, nè veruna falsa credenza potevano da quelle immagini concepire. Così appunto spiegano il Canone
il

il dottissimo Vescovo d'Orleans Albaspinæo ^(a), Mendoza ^(b), Emanuele Schelestrat ^(c), il Cardinal Bona ^(d), e con esso loro il lodato Pagi ^(e). A che si aggiugne, e forse non fuor di ragione, cioè ch'è l'eruditissimo Cardinal Bona avvertisce, ch'è pare di essere state dal Concilio proibite le dipinture nelle pareti, non già in tavole o tele. Nè si vietaron le Statue, o altri segni che fossero mobili, e potessero levarsi e portarsi via; perocchè essendo le Immagini nelle pareti, eran soggette alle ingiurie de' Persecutori Gentili, i quali, allorchè bolliva il furore delle persecuzioni, scorrendo dentro le nostre Chiese, non avrebbero certamente risparmiato alle Sacre Immagini, che avesser trovate di-

Q 2 pinte

(a) *Albaspin. in Commentar. ad hunc Can.*

(b) *Mendoza ad eundem.*

(c) *Schelestrat de disciplin. arcan. cap. 6. art. 3.*

(d) *Bona rer. liturgic. lib. 1. cap. 16.*

(e) *Pagi in Critica ad ann. 55. num. 5. & sequ.*

pinte nelle pareti , tutti i più Sacrileghi oltraggi, che la rabbia, l'ira, e l'odio contro di noi e della nostra Religione avessero loro ispirato . Ciocchè evitavasi , quando le immagini eran espresse in tavole o tele, perchè poteano levarsi, e portarsi altrove, quando bisognava sottrarle agl'insulti, ed all'impeto de' nostri arrabbiati nemici . Così savissimamente il non mai abbastanza lodato Cardinal Bona ^(a) , e Gio: Cabassuzio ^(b) , che aggiugne con molto fondamento al proposito la legge di Teodosio , e di Valentino Imperadori ^(c) , che proibirono, come pure l'avca proibito il Concilio di Trullo ^(d) , di scolpirsi , o dipignersi nelle selci, e ne' marmi posti per terra, il segno del Salvatore , per non esser esposto ,

(a) *Bona iur.*

(b) *Cabassut. not. Eccles. Secul. 3. in Can. 36. Concil. Illiberit.*

(c) *L. unica lib. 1. tit. 3. Cod. Justin.*

(d) *Concil. Trull. Can. 73.*

sto , che o vi sputasser di sopra , o il calpestarono , coloro , che nelle Chiese dovevano convenire .

E quando anche sia vero , che non già le sole dipinture nelle pareti , giusta il sentimento de' riferiti nobilissimi Autori , ma tutte assolutamente le immagini ed in tela , e nelle tavole , fossero state dal suddetto Canone proibite , come vuole il P. Natale Alessandro ^(a) ; non segue , che dunque universalmente in quel tempo le Sacre Immagini non vi fossero , o che da per tutto fossero vietate . Perciocchè poterono i Padri di Elvira aver motivi giustissimi , come abbiain detto , di vietar le Immagini in quella Provincia , per gl'inconvenienti o ch'eran già nati , o che nascer potevano nel vederli dagl' Idolatri le nostre Immagini , le quali ivi dove furon vietate ,

(a) *Natal. Alex. hist. Eccles. Secul. 3. dissertat. 21. artic. 2.*

te , anzi nocumento che utilità aveano , o avrebbero forse apportato . Così noi divisammo , e così pure il P. Alessandro si spiega : *Patres Illiberitanos*, dic'egli, *prohibuisse revera usum Imaginum*, non quòd colendas eas esse negarent , cum earum cultum supponat potius , quàm evertat laudatus Canon : sed quòd earum usus Christianæ Religioni noxius magis quàm utilis futurus esset , si in omnibus Ecclesiis invaluisset ; existimassent enim Ethnici , Christianos idola potius mutasse , quàm reliquisse &c.

Adunque se'l Concilio d'Elvira fu indotto a vietar le Immagini per ovviare ad inconvenienti particolari , segue primieramente che le Immagini vi erano innanzi la proibizion del Concilio : ed indi , che la proibizion dipoi fatta , come ristretta a luogo , e circostanze di tempo particolari , non può far documento per un divieto universale ,

co-

come malamente pretendono di dedurre i Settarij : nè per fondare quel franco *proibitissimo* del Sign. Falcone , s'egli avesse preteso di quì fondarlo .

Quel che del P. Alessandro non ci piaceva, era l'aver egli detto nel riferito luogo ^(a) , parlando de' primi tre secoli: *Nullus aut certè admodum infrequens tunc erat in Ecclesia Sacrarum Imaginum usus*: cioè a dire il vero, non ci piaceva quel *nullus* , tantopiù ch'ei medesimo ivi stesso avea poco dianzi portati i Calici della Chiesa Romana , ove era dipinta la parabola del buon Pastore , de' quali Tertulliano fa menzione ; onde come poco appresso dir delle Immagini *nullus usus*? Nè potea certamente il dottissimo Autore ignorar le altre Immagini de' primi secoli da noi rapportate , avendone ei medesimo ragionato in più luoghi delle sue opere ,
e spe-

XVIII.

Si disamina il sentimento del P. Natale Alessandro intorno alle antiche Immagini .

{ a } *Natal. Alex. loc. cit.*

e specialmente a lungo ed egregiamente al secolo ~~primo~~ ^{quarto} nella dissertazione che vi fa *de Imaginibus* ^(a). Adunque come dir *nullus usus*? che *infrequens. tunc erat*, questo sì l'accordiamo, per le ragioni da noi addotte, e che troppo tedioso quì farebbe il ripetere: che appunto è il parere del Pagi, col quale ha poi anche il P. Alessandro inteso di uniformarsi, quando per essergli stata notata da' Censori della sua opera la proposizione: *Tribus primis seculis nullus fuit usus Imaginum in Ecclesiis, aut admodum rarus*, Egli nella nuova edizione ^(b) intende di sostenerla coll'autorità del Pagi, che non già *nessuno*, ma *non così frequente*, disse, ch'era stato l'uso delle Immagini nella Chiesa de' primi secoli, come dalle parole del Pagi,

(a) *Natal. Alex. hist. Eccles. secul. 8. dissert. 6. de Imagin.*

(b) *Edit. Paris. fol. ann. 1699. in schol. 11. ad dissert. 21. secul. 3. artic. 2.*

gi , che adduce il P. Aleſſandro , e che noi anche ſopra portato abbiamo , chiaramente ſi vede. E così l' iſteſſo P. Aleſſandro dipoi nel ſecolo ~~primo~~ nella differtazione delle Immagini non ha detto più *nullus uſus* , ma *infrequens admodum* , che è affai diverſo , e più vero. Sicchè potiam noi reſtar d' accordo con eſſo lui : anzichè pare di potere eziandio conſentire, che 'l Sig. Falcone, quando diſſe , ch'era ne' primi ſecoli *proibitiſſimo* il dipignere Iddio ſotto ſpecie di uomo , aveſſe Egli inteſo delle Immagini di Dio come Dio , e che ignorandoſi da lui la ſtoria della dipintura aſinina di Geſù Criſto , aveſſela applicata ; quando ne favellava Timoteo , a Dio ſotto la nozione di Dio , non a Geſù Criſto; ed in conſeguenza la proibizion delle Immagini caſcaſſe in ſua oppinione ſopra quelle di Dio aſſolutamente inteſo nella ſua nozione , non ſopra le Immagini di Geſù Criſto : che è minor ma-

R

le;

le ; perocchè allora , e lungo tempo anche dopo , se non fu una tal proibizione d'Immagini nella Chiesa , almeno egli è certo , che non si erano ancora introdotte , come abbiain divisato .

A questo giudizio c'induce l'Immagine del Crocefisso, che si porta dall'Autor Greco della vita di S. GENNARO tradotta dal Sig. Falcone ^(a) , aver si fatto far S. GENNARO . Cosa veramente singolare in que' tempi , ne' quali simili Immagini nella sacra storia non sogliono rinvenirsi . E 'l nostro Autore dice nelle sue note ^(b) , che tali Immagini non erano molto in uso a' Fedeli ; perchè non volean far comune in quella salutevole Immagine Nostro Signor Gesù Cristo a molti che erano crocefissi per malfattori : e per non essere rimprocciati , ch'Eglino adorassero ancora
un

(a) Falcone pag. 170.

(b) Falcone pag. 253.

un Idolo di morto per man di Boja :

Ma del Sig. Falcone neppur finisce di soddisfarci, quello che ivi soggiugne, cioè che per un tal temuto rimproccio i Cristiani allora non adorassero nemmeno la Croce, come poi fecero nel quarto secolo. Ecco le sue parole :

Né la Croce sola per quest' istesso rispetto fu adorata come nel quarto secolo ; ma era in gran riverenza tenuta , e pubblicata per l' insegna del nome Cristiano , sotto la qual bandiera militavano .

Se il nostro Autore ha quì voluto dir , che la Croce ne' primi tre secoli non fu adorata *come nel quarto* , cioè con quella libertà e splendidezza, con cui fu adorata nel quarto, quando fatta autrice della vittoria del gran Costantino, fu il suo Vessillo innalzato come insegna di salute e di gloria, fin tra l' arme di que' Romani, che l' avean prima con tante persecuzioni procurato

XIX.

Si difamina un altro luogo del Sig. Falcone intorno all' antica adorazione della Croce.

R 2 di

(132)

di abbattere e annichilare , Egli ha detto affai bene . Ma se Egli ha voluto dire , che la Croce non fu adorata ne' primi tre secoli , e ch'ella fu adorata solamente nel quarto , non avendo ne' tre antecedenti esatto da' Fedeli , altro che un culto civile , cioè di riverenza e d'onore , come e' par , che dimostrino quelle parole: *ma era in gran riverenza tenuta , e pubblicata per l'insegna del nome Cristiano* , il Sig. Falcone ha sbagliato all'ingrosso. Imperciocchè la Croce fin dalla cuna di nostra Religione fu da' Fedeli non solo in riverenza tenuta , ma anche adorata per quel segno di salute e di nostra redenzione ; qual ella è : nè vogliam noi ad un tale assunto altra prova , che 'l testimonio de' nostri stessi Nemici . Veggiam Cecilio quel che ci rimproccia presso Minuzio: *Ecce vobis minæ, supplicia, tormenta , etiam non ADORANDÆ , sed subeundæ CRUCES* . Adunque
già

già in quel tempo sapeano i nostri Nemici, che noi adoravamo le Croci: *Qui hominem*, dice parimente il Gentile, *summo supplicio profacino re punitum* & *CRUCIS signa feralia eorum ceremonias fabulatur* & c. *ut id COLANT quod merentur*. Ed appresso Tertulliano non ci chiamavano *CRUCIS religiosos* ^(a), & *CRUCIS Antistites* ^(b) e *CRISTICOLI* e *CRUCIARJ* presso Origene ^(c)? la qual denominazione esser durata fino a' tempi di Diocleziano e Massimiano, l'abbiam per relazione di Aldelmo ^(d): *Temporibus Diocletiani & Maximiani*, dic'egli, *olympiade LXVII. edictis crudelibus Catholicae fidei Cultores, quos CHRISTICOLAS & CRUCICOLAS nuncupant, ad iburificandum Statuis Ethnitorum*

(a) Tertull. apolog. cap. 16. & 52.

(b) Ad Nation. lib. 1.

(c) Origen. contra Cels. lib. 2.

(d) Aldelmo. de laudib. Virginit.

rum cogebantur . Et tanto valse in opiniori de' Gentili un tal rimproccio a' Cristiani , che servissene appresso come di una grand'arma contro di noi l'Apostata Giuliano ^(a) : *At vos, dicea l'Empio, infelicissimi homines, cum adorare & colere nolitis ancile, quod penes nos servatur æternæ Urbis certissimum pignus cælitùs delapsum, & à magno Jove, aut Marte patre demissum, CRUCIS LIGNUM ADORATIS, ejusque signa in fronte formati, & vestibulis ædium insculpit?* Egli è adunque chiarissimo per testimonianza de' nostri stessi Nemici , che i Cristiani fino da' primi secoli non solamente in gran riverenza tenevan la Croce , ma adoravanla tanto , che il di lei culto fu lor rimprocciato a segno di nomarli *Cruciarj* e *Crucicoli* . Sicchè il Sign. Falcone se ha inteso , che l'adorazion

(a) *Apud. Cirill. Alex. lib. 6. contra Julian.*

razion della Croce cominciassse solo nel quarto secolo, e ne' precedenti fusse stata solamente in gran riverenza tenuta da' Fedeli, come esprimon le sue parole, egli è un error marcio. Se ha poi voluto dire, che l'adorazione de' primi secoli non fu così libera e magnifica, come ne' susseguenti, siamo con esso seco di accordo.

I Settarij sono anche stati di una tal verità, dottissimo Amico, sì pienamente convinti, che lor malgrado avvegnachè sian si ostinati a contrastarci il culto alla Croce, han pur dovuto confessarne l'uso antichissimo nella Chiesa. Così il confessano i Centurion Magdeburgesi^(a): *Crucis Imaginem*, dicono Eglino, *seu in locis publicorum congressuum, seu domi privatim Christianos habuisse, in eodem libro, l'A polegetico, indicare videtur*

Tex.

XX.
I Settarij
confessano
l'uso, negano
il culto
alla Croce,
e s'impugnano.

(a) Centur. 3. cap. 6.

Tertullianus ; ob hoc enim Ethnici Christianis ; obijciebant , quòd Crucis religiosi essent . Così , giacchè abbi-
 am sopra parlato di Servazio Galleo ^(a) , vo-
 gliamo anche portarne la confessione
 di lui , dove Lattanzio ^(b) fa parola del
 segno della Santa Croce , che il Popol
 fedele da tuttè le lingue e Tribu aduna-
 to dovea ricevere: *Magnumque Popu-
 lum* , dice Lattanzio , *ex omnibus lin-
 guis & Tribubus congregatum , sub
 alas suas esse venturum ; Signumque
 illud maximum atque sublime fronti-
 bus suis suscepturum .* Or di questi fa-
 crosanti segni , dice il Galleo ^(c) : *Quæ
 quidem in primitiva Ecclesia usum
 suum habuisse cognoscimus .* Vengon
 dunque i nostri Nemici a confessarne
 l'antichissima usanza , non vogliono
 confessarne con noi anche l'antichissi-
 mo .

(a) Galleus in not. ad Lactant. lib. 4. cap. 26.

(b) Lactant. ibi .

(c) Gall. ibi .

mo Culto. E che altro mai han voluto indicare que' nomi di *CRUCIARI*, *CRUCIS Religiosi*, e *CRUCICOLI*, che i Gentili ci davano, se non il Culto de' Cristiani alla Croce? E non è Culto alla Croce quello, che Giuliano ci rinfacciava *CRUCIS lignum adoratis*? E quel di Cecilio, *non adorande, sed subeunde CRUCES*, non è egli Culto alla Croce? E non si dee intendere per Culto alla Croce quel medesimo di Cecilio, *ut id colant quod venerentur*? cioè che appo noi erano in venerazione le Croci, nelle quali avremmo meritato di essere conficcati.

Se tutte queste chiarissime espressioni dinotar vogliano l'uso sol delle Croci, e non già l'adorazione ed il Culto, il giudichi, chi ha fior di senno. Or comechè da' suddetti luoghi, e molto più dal concorde sentimento di tutti i Padri, e decreti de' primi ed ultimi generali, e particolari Concilii, addot-

S

ti

ti con larga mano da' nostri Scrittori, sia già una tal verità a fazietà, e ad evidenza mostrata : noi non potiam temperarci di recar quì le dottrine di due eruditi nostri Avversarii su tal soggetto, affinchè veggendosi, com'eglino si contraddicano, si dibattino, e s'inviluppino in loro stessi, si possa poi far ragione su l'rimanente de' lor Seguaci, e delle stravolte oppinioni, che ad onta della Religione e del vero aman di sostenere.

Uno è (per non uscìr dagli Autori, de' quali abbiám favellato) il mentovato Galleo ^(a), il quale dopo aver confessato con le parole dianzi riferite, l'uso antichissimo del segno della Croce, ne impugna la virtù e l'efficacia, come erronea dottrina, e lontana dal sentimento de' Padri : *Verum etiam*, dice il Galleo, *habere efficaciam pellendi*
De-

(a) Gall. loco cit.

Dæmones (come i Cattolici insegnano) *bonumque conferendi, ac confirmandi, à qua doctrina erronea Patres omnino fuere alieni*. Or per mostrare, che questa non già erronea, o lontana, ma sia la propria genuina dottrina de' Padri, senza far di loro un lungo Catalogo, in particolare su la forza di scacciare i Demonj, e di conferire del bene, basterebbe udire Origene, che visse nel terzo secolo ^(a). *Quid timent Dæmones, dic'egli, quid tremunt? Sine dubio CRUCEM CHRISTI, in qua triumphati sunt; in qua exuti sunt principatus eorum & potestates. Timor ergo & tremor cadent super eos, cum signum in nobis viderint Crucis fideliter fixum, & magnitudinem brachii illius, quod Dominus expandit in Cruce; e S. Paolino ^(b) benchè visse nel quinto.*

S 2 Nos

(a) *Origen. homil. 6. in Exod.*

(b) *Paulin. in carm. 8. de natal. S. Felicis.*

*Nos Crucis invicta signum & confessio munit
 Armatique Deo mentem, non quærimus arma
 Corporis: & quanquam membris videamur inermes,
 Arma tamen gerimus; quibus & sub pæce serena
 Contra incorporeos animis decernimus hostes.*

Ma se si vuole un testimonio de' primi tempi maggior di ogni eccezione, prendasi da un de' nostri Nemici, e che fu di ogni Religion beffatore, l'empio Luciano ^(a), che fa rapporto di un tal Eucrate, che con un anello di ferro fatto di certa Croce, si fusse reso sicuro contra gl'insulti de' cattivi Demonj. Che di questo gran segno Gregorio di Neocesarea contra i Demonj fervissesi, l'attesta S. Gregorio Nissen ^(b) nella vita di lui. E S. Epifanio ^(c) scrive di un tal Gioseffo, che con questo segno, non ancor Cristiano, scacciato avesse i Demonj, e fatto poi Cristiano, avesse tutti gl'incantesimi de'

(a) *Lucian.in Philopseud.*

(b) *Gregor. Nyssen.in vita S.Gregor.Neocef.*

(c) *Epiphan.hæres.30.*

de' Giudei coll'istesso segno distrutti.

Dell'empio Giuliano, Teodoreto^(a) racconta quel, che gli avvenne, quando tratto dall'ambizion dell'Imperio, andò girando la Grecia per ritrovarvi degl'indovini, che gli scoprissero s'ei dovea giugnere alla dignità, alla quale aspirava. Si abbattè in uno, che gli promise d'indovinarlo; ed introdottolo in un Tempio d'Idoli, invocati i Demonj, mentre questi comparvero nella figura, che apparir sogliono, spaventato Giuliano, munissi col segno della Croce, e sparirono. Ei nondimeno si lasciò persuadere dal buon Ministro, che la fuga de' Demonj non era stata cagionata dal terror di quel segno, onde incautamente sedotto, mentre per l'avidità di regnare si sommette a i Demonj, abbandona, ed è abbandonato da Dio. Di un tale avvenimento

vuo-

(a) *Theodoret. hist. Eccles. lib. 3. cap. 3.*

vuole Horstio ^(a), che S. Bernardo avesse inteso nella sua prima pistola, ove scrivendo a Roberto suo Nipote, che avea lasciato l'ordin Cisterciense per passare a quel di Cluniaco, dice il Santo, che non avealo sedotto ambizione di onore, come avvenne di Giuliano. *Nec honoris ambitio, sicut Julianum Apostatam.* Ma egli è superchio andar ricordando e questi ed altri fatti, che narrano i Padri, in particolare Atanasio nella vita di Antonio il grande, S. Girolamo in quella di Paolo primo Eremita, e tanti e tanti altri che i nostri Scrittori, in particolare l'erudito Gretsero ne' tre ampissimi tomi, ch'egli ha composti *de Cruce*, lungamente e con sincera fede rapportano: quando il Galileo non ha bisogno di andar molto lungi dal luogo, ove noi lo portammo, per

es-

(a) Horst. in notis ad opera D. Bernard. edit. Paris. P. Mabillon.

esserne convinto e confuso . Dopo le parole che si riferirono di Lattanzio ^(a) intorno al segno della Croce, ch'ei chiama *mò maximum, atque sublime*, veggiamo , e non v'increfca , se Dio vi salvi, com'ei comincia il cap. 27. ^(b) *Nunc satis est bujus potentiam, quantum valeat exponere. Quanto terrori sit Demonibus hoc signum, sciet qui viderit &c. quatenus adjurati per Christum, de corporibus, quæ obsederint, fugiant.* E questo è quel segno , che non ha efficacia di scacciare i Demonj secondo la dottrina de' Padri ? Più , se i Gentili sacrificano a' loro dei , segue Lattanzio , *Si assistat, al sacrificio, aliquis signatam frontem gerens, sacra nullo modo litant.* Più , se alcun va a consultare l'oracolo , e vi assista un Crocefignato , *nec responsa potest consultus redd-*

(a) Lactant. Divin. Instit. lib. 4. cap. 26.

(b) Lactant. cap. 27. ibi .

reddere vates . Più : Cum quidam Ministrorum nostrorum sacrificantibus Dominis assisterent, imposito frontibus signo , deos illorum fugaverunt . Può dir più Lattanzio per dimostrarci la virtù di scacciare i Demonj col segno della Santa Croce ; s'ei dice , che già i nostri Ministri li discacciarono alla presenza de' loro Padroni , che sacrificavano ? E sarà ella una tal dottrina erronea , ed aliena da' Padri , quando Lattanzio , cui serve di Comentatore il Galleo , ne fa testimonianza sì chiara ? Non potendo adunque trovar quì faterfugio , se la prende il Galleo con Lattanzio medesimo : Uditelo : *Respondeo Lactantium , plus quàm par est , tribuere signo Crucis , quando dicit Demonibus illud esse terrori .* Oh che bravo Correttor delle stampe , che bravo Maestro ha trovato Lattanzio ! Testè diceva il Galleo , che lo scacciare i Demonj in virtù del segno della Santa Croce

Croce, 'era dottrina aliena da' Padri: or che senza aver camminato di molto, poche righe dopo ritrova, che, un di essi, Lattanzio, ch'ei comenta, lo dice, vuol ch'egli parli allo sproposito, e soverchio attribuisca al segno della Croce *plus quàm par est*. E pure prima di Lattanzio, Origene da noi dianzi riferito ci avea questo terror de' demonj attestato: e Lattanzio non l'ha mica detto per opinion sua, ma ne ha rapportati gli avvenimenti ed i fatti. Adunque converrà dire, non già che Lattanzio abbia dato soverchio al segno della Croce, ma che abbia mentito, narrando quel che non era vero. Tanto non osa il nostro Avversario, onde per trarsi d'impaccio, si riduce già a confessare il terror de' demonj; ma vedete come: *Non terrentur Crucis signo, sed Cruce ipsa, hoc est morte Christi in Cruce perempti*. Oh che escita galante, che ve ne pare? Lattanzio

T

zio

zio non ha recati i successi della fuga ,
 e del terror de' demonj con la Croce
 e Morte di Cristo ; ma , s'io non ho
 le traveggole , col solo segno della San-
 ta Croce : nè ogni volta che avea a fu-
 garli un demonio , bisognava che an-
 dasse Cristo a morire , per opporgli la
 sua Morte e la Croce , ma bastava solo
 opporgliene il segno , come sempre co-
 stumarono i Santi Padri , ed altri da noi
 riferiti . Che poi questo gran segno gli
 scacci in virtù della potenza di Cri-
 sto , della sua Croce , della sua Mor-
 te , chi è de' Cattolici , che il contra-
 sti ? E Galleo , sforzato già a contrad-
 dirsi , e dimentico di quel che poco
 prima avea detto , in fine già suo mal
 grado ci fa il favor di accordarcelo ,
 dicendo , *quod & nos concedimus* .
 E noi pure così concediamo con esso
 lui .

Convinto l'uno , passiamo , se
 non vi è grave , all'altro degli Avver-
 sj .

1j. E' questi Giacomo Ouzelo ^(a), Commentatore di Minuzio Felice. Al rimprovero, che presso Minuzio, ci faceanno i Gentili, *non adorandæ, sed subeundæ Cruces*, risponde Ottavio per noi, *Cruces nec colimus, nec optamus*. Or quindi pretende Ouzelo inferire, che dunque nel tempo di Minuzio niun onore era alla Croce, ed alle Immagini attribuito; e che ciò si cavieziandio da Tertulliano e Clemente l'Alessandrino: quando e per quanto di sopra abbiain detto, e per gli altri saldissimi fondamenti de' nostri Scrittori, si è reso pur troppo manifesto il contrario. Nè quì prendiam briga di rispondere a' luoghi de' Padri mal intesi dagli Avversarj, quando assai chiaramente l'han fatto i nostri Scrittori, in particolare il P. Alessandro nell'allegata Dissertazion delle Immagini. Per quanto a noi

T 2 fi

(1) *Ouzelus in Minuc.*

si appartiene, non abbiain veduto presso
 Tertulliano , che ci chiamavano ,
Crucis Antistites , Crucis Religiosos ?
 Non abbiain veduto presso Minuzio ,
 che ci dicevano, *non adorandæ sed sub-*
eundæ Cruces , e che i Cristiani *id co-*
lant , quod merentur ? presso Origene
 non ci appellavano *Cruciarii ?* E per-
 chè un tal Culto , una tale Religion
 della Croce , si opponeva a noi in que'
 secoli , se niun Culto , niun onore era
 alla Croce , ed alle Immagini attribui-
 to ? Ma dirà Ouzelo , era questa , ca-
 lunnia de' Gentili , mentre da noi ri-
 spondevasi, *Cruces nec colimus, nec op-*
tamus . Ad una tal replica si è già sod-
 disfatto bastantemente da' nostri: e pur
 noi , avvegnachè non facessimo al-
 tro, che *Cambrem recoctam recoquere* ,
 come appo i Latini è in proverbio, ta-
 cer non vogliamo , che saldo è il senti-
 mento de' Gentili nell'affermare il no-
 stro Culto alla Croce ; e saldo ancora
 è il

è il nostro a negarlo . Come ciò possa accordarsi, Voi caro Amico, non avrete , or che vi ho già indotto alla sofferenza , rincrescimento a vederlo ; ed indi , se ci apponiamo al vero , il potrete voi giudicare .

Abbiam noi oltra le differenti spezie , delle quali non è quì il luogo di favellare , due sorte di adorazion generale e di Culto : Uno , che a dirittura e per se stesso immediatamente a Dio s'indirizza : l'altro , che non è per se ed immediato , ma si riferisce solo all'originale , com'è quello , con cui rispettivamente si onorano le Immagini di Dio e de' Santi , e la Croce stessa , e che hanno la venerazione relativamente all'originale , non già alla figura, che rappresentalo. Così chiaramente decretò il Sacrosanto Concilio di Trento ^(a) : *Honorem qui Imaginibus exhibetur,*

xxi.
Si spiega la dottrina Cattolica, intorno al Culto delle Sacre Immagini .

• (a) Concil. Trid. sess. 25. de Cultu. & invoc. SS.

betur , ita referri ad prototypa , quæ illæ repræsentant , ut per Imagines quas osculamur , & coram quibus procumbimus , Christum adoremus , & Sanctos , quorum illæ similitudinem gerunt , veneremur . E questa è la dottrina cattolica fermata dall'universal sentimento de' Concilj , e de' Padri , e di tutti i nostri Scrittori , come egregiamente halla sposta il degnissimo Vescovo di Meaux Mons. Bossuet ^(a) : di maniera che il Culto osservato da' Cristiani alla Croce , è diretto al Signore , che vi fu conficcato , come quel delle Immagini è diretto agli Originali che rappresentano ; onde se o il segno della Croce , o il divin Volto dalle Immagini si cancelli , nulla più rimane nel legno o nella tela , che possa essere venerato da' Cristiani . Così chiaramente rispose l'Autor delle quistioni , che va
sotto

(a) Bossuet in *Exposit. Doctrin. Cathol.* cap. 5. •

sotto il nome di S. Atanagio, ad un certo Antioco, che per essere di un tal Culto instruito, avealo richiesto: *Quomodo vos facitis Imagines & adoratis eas? Resp. Non sicut Deos, Imagines adoramus Nos fideles, absit sicut Pagani: sed tantummodò affectum & charitatem animæ nostræ ad Cultum faciei Imaginis aptamus: unde & multoties vultu deletò, sicut lignum purum atque commune, jam quod dudum fuerat imago, comburimus. Item Crucem pro Crucifixo in ea Christo adoramus, & amplectimur fideliter.* Ecco come l'Autor di queste quistioni riferito nel Concilio Romano sotto Stefano IV. all' azione IV. de venerazione Sacrarum Imaginum appresso il chiarissimo Luca Holstenio^(a), tutta la nostra dottrina e distinzione del Culto, che assai scioccamente da Ouzello

(a) Holsten. in collect. Rom. bipart. par. 1. pag. 162.

lo (a) vien chiamata inettissima , apertamente ha spiegata .

XXII.
Si spiega
l'intendimen-
to degli Et-
nici intorno
agl' idoli .

Or questa doppia adorazione , e queste due sorte di Culto , principale cioè e relativo , erano certamente incapaci a conoscere gli antichi Gentili, come quelli , che una volta che le loro Statue ed Immagini erano dedicate , e consacrate , le adoravan per Dei a drittura , tenendole come tali ; perocchè in esse credevano , dopo la dedizione e consacrazione, di essersi la divinità introdotta ed incorporata . Così i nostrici ne fan fede : Minuzio (b) : *Ecce* , dic' egli , *funditur* , l'Idolo , *fabricatur* , *sculpitur* : *nondum Deus est* . *Ecce plumbatur* , *constituitur* , *erigitur* : nè anche allora è divenuto Dio : *nec adbuc Deus est* . *Ecce ornatur consecratur, oratur* . Oh allora sì ch' ecco lo

(a) Ouzel. ad Minuc. loco cit.

(b) Minuc. in Octav.

lo fatto Dio ! *tunc postremò Deus est, cum homo illum voluit & dedicavit.* Tertulliano ^(a) : *Quantum autem de Simulacbris ipsis , nihil aliud deprehendo , quàm materias sorores esse vasculorum , instrumentorumque communium , vel ex eisdem vasculis & instrumentis , quasi fatum consecratione mutantes &c.* ed Arnobio ^(b) : *Non improba neque aspernabilis ratio , quæ possit quivis tardus , necnon & prudentissimus credere , Deos relictis sedibus propriis , idest Cælo , non recusare , nec fugere habitacula inire terrena ; quinimmo jure dedicationis impulsos , Simulacbrorum coalescere junctioni . In gypso ergo mansitant atque in testulis dii vestri ? Quinimmo testularum , & gypsi mentes , spiritus , atque animæ dii sunt ? Atque ut fieri augustiores*

V

(a) Tertull. Apolog. cap. 12.

(b) Arnob. advers. Gentes lib. 6.

*stiores vilissimæ res possint, concludi se
 patiuntur, & in sedis obscuræ coer-
 citione latitare? Ergo illud a vobis
 parte in hac primum desideramus &
 postulamus audire; Invitine hoc fa-
 ciunt, id est jure dedicationis attracti,
 Simulacbrorum ineunt mansiones?
 An proni, & faciles, neque ullis neces-
 sitatibus irrogatis? Da questi, ed al-
 tri somiglianti rimprocci de' Cristia-
 ni, confusi e convinti di loro stoltezza
 i Gentili, coloro, che ostentar vole-
 vano di essere i più faccenti, cercavano
 di schermirsi, col dir, ch'eglino non
 tenevano effettivamente per dei, le
 Statue, e le Immagini, ma reputavan-
 le solamente per segni, e figure de' lo-
 ro dei. Così dicea Celso presso Orige-
 ne, così Luciano, e così vedesi presso
 Atenagora, e Arnobio. Ma egli era
 un bel dire quel de' Pagani, che scusa-
 re o difender cercavano le lor follie.
 I nostri tolsero dal lor volto la masche-
 ra,*

ra, e gli scoprirono per quelli ch'erano, adoratori, e di legni e di metallie di pietre: perciocchè il vero era (che che in iscuſa de' loro errori, i Gentili mentiffero) che i più rozzi teneano i Simulacri per numi, che aveſſero mutata la ſoſtanza con quelle pietre; e i più eruditi, che dopo la conſecrazion fuſſe ſceſa la divinità ad abitarvi. In fatti Arnobio, che non era già della feccia del volgo, ma filoſofo elegantiffimo, confeſſa di ſe medefimo ciocche ſentivane prima che diveniſſe Criſtiano ^(a). *Venerabar, o cæcitas! nuper simulacra modò ex fornacibus prompta, in incudibus deos, & ex malleis fabricatos elephantorum ossa &c. tanquam in eſſet vis præſens, adulabar, affabar, & beneficia poſcebam &c. & eos ipſos divos, quos eſſe mihi perſuaſeram, afficiebam contumeliis gravibus, cum*

V 2 eos

(a) *Arnob. adverſ. Gentes lib. 1.*

eos esse credebam ligna, lapides, atque ossa, aut in ejusmodi rerum habitare materia. E così Quintiliano ^(a), ch'esser dovea bene inteso de' lor misterj, parlando de' tempj ed altre opere sacre degli Etnici, ci attesta: *Hæc priusquam dedicationis accipiant summam religionem, opera sunt tantum: dedicatio est illa, quæ deum inducit, quæ sede destinata locat.* Ella era dunque la dedicazione, che presso i Paganj inducea la divinità, e fissava ed inchiodava un dio in quella Statua; dappoichè con le lor cerimonie l'avevano dedicata. Perciò appresso Livio ^(b) si querelavan gli Ambraciesi, di M. Fulvio Consolo, che avesse portati via i lor Simulacri: *Simulachra deum, deos imo ipsos convulsos, ex sedibus suis ablatos esse, parietes postesque nudatos*

(a) *Quintil. declam. 312.*(b) *Liv. lib. 3. cap. 1.*

*tos . Quos adorent , ad quos precentur
& supplicent , Ambracensibus non su-
peresse.* Si dovevano gl'infelici, che por-
tati via i lor Simulacri , non aveano
più dii da pregare . E Stilpone Filoso-
fo presso Laerzio ^(a), fu mandato in esi-
lio, perchè avea negato esser dio la Mi-
nerva di Fidia .

Questo era il Culto e l'adorazio-
ne usata dagli antichi Gentili , che al-
tro Culto relativo e direttivo affatto
ignoravano. I Cristiani all'opposto non
così veneravano le Immagini e la Cro-
ce , nè così le venerano , che credano
di essere in quelle ed in questa , parte
alcuna di divinità incorporata , come
il Sacrosanto Concilio di Trento ^(b) di-
chiara: *Non quòd credatur inesse ali-
qua in iis divinitas , vel virtus, pro-
pter quam sint colendæ , vel quòd ab
iis.*

(a) *Laert. lib. 2. §. 11.*

(b) *Concil. Trident. Sess. 25.*

iis sit aliquid petendum , vel quòd fiducia in imaginibus sit figenda ; veluti olim fiebat a Gentibus , quæ in idolis spem suam collocabant : sed quoniam bonos , qui eis exhibetur , refertur ad prototypa , quæ illæ repræsentant &c. E quindi veggasi con quanta ragione i nostri Avversarj c'infamano da idolatri , confondendo assai scioccamente il nostro Culto coll'Etnico , dal quale è tanto discorde. E quindi si può eziandio agevolmente comprendere , che Minuzio non potea consentire il nostro Culto alla Croce , nella maniera che l'usavano e l'intendevano gli Etnici ; onde disse meritamente *Cruces nec colimus* : perciocchè se avesse affermato *Cruces colimus* , avrebbon subito argomentato i Gentili , che Noi adoravamo quel legno , e che quel legno fosse da Noi tenuto per Dio giusta la loro stolta credenza , che già nomavaci *Crucicoli* , e *Cruciarii* . Oltrachè dir volle
an-

anche Minuzio, che Noi non adoravamo, nè bramavamo le Croci passive, e quelle che per loro misfatti si meritano i Malfattori; mentre era in oppinion de' Gentili, che col nostro Culto alla Croce, Noi venerassimo e l'infame supplicio, e l'orrendo patibolo: che però a nostro dispregio ci appellavano *Cruciarii*. Sicchè a fin di rimuovere per ogni verso da noi, sospetto e denominazione sì rea, Minuzio ebbe a dire *Cruces nec colimus*; non adorando Noi nè la Croce come patibolo de' Malfattori, nè la Croce come s'ella contenesse in se divinità alcuna, giusta il Culto pagano; ma adoram nella Croce il Signor nostro, che vi fu conficcato, come S. Ambrogio al nostro proposito egregiamente avvertisce ^(a): *Invenit ergo (Helena) titulum: Regem adoravit; non lignum utique; quia hic gentilis est error,*

(a) S. Ambros. in Orat. de Obitu Theodosij.

ror , & vanitas impiorum: sed adoravit illum , qui pependit in ligno , scriptus in titulo . Non adorò Elena il legno della Croce , quando trovollo , perchè in esso alcuna divinità , come ne' Simulacri pagani , collocata credesse ; ma adorò il Re , che fu crocefisso in quel legno , e per quel legno , trofeo glorioso di nostra redenzione , liberò l'uman genere dalla servitù del demonio , e dal baratro dell'Inferno .

Adunque ci riman chiaro e fermo , che fin dal principio della nascente Chiesa fu dato il Culto alla Croce , ed in conseguenza saldo è il sentimento de' Gentili nell'affermarlo . Ma egli non fu quel Culto che da' Gentili veniva inteso , e perciò saldo era ancora il sentimento de' Cristiani a negarlo , come Noi ci obbligammo , gentilissimo Amico , di dimostrarvi ; e Voi giudicherete , se abbiamo , la presa obbligazion soddisfatta .

Ma

(161)

Ma egli è ben da stupire in veg-
gendo quanto si avanzi l'empio ardi-
mento di Ouzelo , dacchè vuol , che
alla Croce non solamente nè l'adora-
zione, nè il Culto, ma niun onore pre-
star si debba : quando gl'Iconomaci
stessi, che già secoli sono, fecer la guer-
ra alle Immagini , non ardirono negar
l'adorazione alla Croce, come Anasta-
gio bibliotecario ^(a) ce ne fa fede . Ed
oltre l'essere ella stata già stabilita nel
secondo general Concilio Niceno , e
nell'ultimo Sacrosanto di Trento , può
vedersi l'onore, che le han dato gl'Im-
peradori, dopo quello che resele il gran
Costantino, di cui non v'ha ospite nel-
le Ecclesiastiche storie, che lo possa
ignorare. Teodosio ^(b) chiamolla *San-*
ta , Giustiniano ^(c) *Sacrosanta* , *ono-*
randa , *adoranda* . Coll'innalzamen-

X

to

(a) *Anastas. in Praefat. ad Sept. Synod.*

(b) *L. 18. lib. 18. tit. 8. de Judais in Cod. Theodos.*

(c) *In Nov. 5. cap. 1. & Nov. 123. cap. 32.*

to di essa ordinò il medesimo Teodosio ^(a), di purgarsi i luoghi profani e consagrarli a Dio. Ed in contrasegno di riverenza, e d'onore fu proibito di metterli la Croce ne' luoghi pubblici o privati destinati per gli Spettacoli ^(b), o di dipignersi e scolpirsi nelle selci, e ne' marmi situati per terra, ove si potesse calpestare, o sputarvi sopra ^(c), come abbiamo anche su riferito; in maniera che l'Imperador Tiberio, avendo nel palazzo veduto scolpita in terra una Croce, comandò, che si alzasse, dicendo, come Paolo Diacono ^(d) ci narra: *Cruce Domini frontem & pectus munire debemus, & Nos eam pedibus terimus?* Per tacer di tanti altri documenti di venerazione, ed onore alla San-

(a) *L. ult. tit. de Pagan. Cod. Theodos. & nov. 5. cap. 1. & 67. cap. 1. & 131. cap. 7.*

(b) *L. 26. C. de Episc.*

(c) *L. unic. tit. 1. Cod. lib. 1.*

(d) *Paul. Diac. lib. 18.*

Santa Croce , che presso i nostri Scrittori ampiamente si veggono. E questo è il non essersi portato , o 'l non doverfi portare alla Croce verun onore , come Ouzelo empivamente pretende . Ma vediamo il favor , che le fa , e tratteniammo di ridere , se si può . *Possumus quidem ejus memoriam habere , quemadmodum aliarum rerum , v.g. Amici defuncti , vel absentis habemus : Nequaquam verò ullo eam prosequi bonore .* Oh che bella memoria che debbe averse ne ! Onor non già , dice l'empio : una memoria come di un morto o di un assente Amico se ne può avere . Vediam di grazia , se questa è la memoria ; che se ne avea all'età di Tertulliano ^(a) . *Ad omnem progressum , dic'egli , atque promotum , ad omnem aditum & exitum , ad vestitum & calceatum , ad lavacra , ad mensas , ad*

X 2 lu

(a) *Tertull. de Corona Milit. cap. 22.*

(164)

lumina, ad cubilia, ad sedilia, quacunque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus: V ediam nell'età di S. Cirillo Vescovo Gerosolimitano ^(a): In fronte, ei testifica, confidenter signaculum Crucis, imprimatur, & in aliis omnibus Crux fiat. In panibus comedendis, & in poculis bibendis & in egressu, ante somnum recubendo, & surgendo, eundo, & quiescendo. Che amico avventurato di Ouzelo, farebbe colui, del quale, Egli e camminando e posando, ed uscendo, ed entrando, al dormire, al destarsi, alla mensa, al bere, a i lumi, al vestire, ed in tutte in fine le sue bisogne, ne avesse una così non interrotta memoria!

Or sì che potiam comprendere, se siano da compatirsi, come freddi e compassionevoli gli argomenti del chiarissimo Leone Allacci per l'adorazione

(a) *Cirill. Hyerosol. catheches. 13.*

zìon delle Immagini, come Ouzelo taciuto il nome di quel chiarissimo Autore in questo istesso luogo , ove noi l'abbiam rapportato, non ha avuto roffor di scrivere . Ovvero freddissimi , e lagrimevoli sieno anzi gli empi sentimenti di Ouzelo, e con esso lui di tutte l'erranti schiere de' suoi Compagni : dacchè in proposito delle Immagini non fanno altro, che rinovare gli antichi errori degl'Iconomachi, che in tanti Concilj , e generali, e particolari ha tante volte condannati la Chiesa . Onde crediamo di poter dir con ragione e ad Ouzelo , ed a chi che sia, che o l'uso , o il Culto antichissimo delle Sacre Immagini ci contrasti quel, che già disse Eutimio Vescovo di Sardica a Leone Armeno Imperadore^(a) : *Audias Imperatorum , ex quo tempore Christus in terram descendit , usque ad hunc*

X 3 di-

(a) *Presso il Surio tom. 2. 3. ap.*

diem per octigentos annos & amplius, in Ecclesiis quæ ubiq; Gentium sunt; Cbristus ipse depingitur, & in Imaginibus adoratur. Et quisnam tam arrogans est, qui audeat tot annorum traditionem à Sanctis Apostolis & Martyribus ac piis Patribus profectam dissolvere, vel paululum movere? Se non se egli fusse di quella infelice condizione, di cui essere stati tutti gl'Iconoclasti, prova il dottissimo Bellarmino^(a), cioè o Giudei, o Maomettani, o Maghi, o Eretici manifesti, in guisa che coloro, che di presente le Immagini impugnar vogliono, altri Avi, ed altri maggiori, che gli Empi, non possono certamente vantare.

XXIII.
Conchiude
la dissertazio-
ne.

Ma dove, carissimo Amico, la calunnia del Culto asinino c'ha trasportati? Una Sacrilega Immagine inventata

(a) Bellarm. tom. 1. lib. 2. de reliqu. & Imagin. Sanctor. cap. 6.

ventata da un infame Giudeo in obbrobrio del nostro Dio , ha fatto , che delle Sacre Immagini , che in onor di Dio e de' Santi si formano da' Cristiani, si facesse da Noi parola . Le autorità de' Scrittori , che è convenuto difaminare, ci hanno tratto fuor di cammino; E come dal luogo di Minuzio che si è veduto , ove opponeano i Gentili, che non avessimo : *nullas aras , Templà nulla nota Simulacra* , han preteso altri inferire, che non solamente le Immagini , ma neppur le Chiese avessero i Cristiani in que' tempi , e infra gli altri Gisberto Cupero , ben lungi di cedere alle ragioni saldifissime de' nostri Scrittori , che le han provate fino da' primi tempi Apostolici , nella seconda sua pistola a Paolo Voezio, che abbiám riferita di sopra , dice che, *se nel terzo secolo i Cristiani avesser le Chiese, la lite è ancor sotto il Giudice*. Noi ci sentiremmo

tiremmo stuzzicati a farlo ricredere ,
 chiaramente mostrando , esser la lite
 non più sotto il Giudice , ma a favor
 nostro già terminata , se troppo fuori
 di strada il nostro vagamento non ci
 portasse. Sicchè per ritornare onde era-
 vamo partiti , crediam , di avere fatta
 chiara a bastanza la Calunnia del Cul-
 to asinino imputato da' Gentili agli
 antichi Cristiani , per la storia , che
 ne rapportano i Padri , dal Sig. Falcone
 non creduta , perchè non letta : e di
 avere anche mostrato quello , che il Pre-
 sidente Timoteo intendeva , in parlando
 a S. GENNARO della dipintura del nostro
 Dio , la quale perchè il Sign. Falcone
 non prese a verso , si scusa in parte l'ar-
 dir , ch'egli ebbe in asserire la *proibi-*
zion delle Immagini de' primi tempi :
 come può scusarsi eziandio quel , che
 ha detto dell'antica adorazion della
 Croce , ~~e~~ egli intese non già negarla
 ne

(169)

ne' primi secoli, ma dir solamente, ch'ella non fu così libera e manifesta, come si refe ne' susseguenti . E se la bisogna è andata soverchio a lungo, e se noi l'abbiam trattata non con quella saviezza , che ricercava la dignità di lei, e la profonda erudizione di voi, ella è colpa di voi medesimo, che il comandaste . Il piacer d'ubbidirvi, ci ha fatto dimenticar di noi stessi, e del nulla possiamo giudicare, massimamente in soggetti sacri, che sembrano esser lontani dall'applicazione di uomo di spada, come soglion chiamarci . Questi studi, però, sono cotanto profittevoli e vaghi, che a me sembra lodar debbansi in ognun Uom, che le pratica : siasi qualsivoglia la sua professione . Adunque, savissimo Amico, in quello che abbiamo avuto l'onor di scrivervi, non vi dispiaccia, se non la materia degna della vostra somma dottrina,

(170)

trina, gradire almeno l'attenzione de-
gna del comando, che c'imponeste,
degn dell'oservanza, che vi professa
il vostro.

Altomonte 14. Luglio 1714.

*Die 15 Nov. 1727
Viro et pp. fidei Card. Religi.
Bernardi: Bernardi m. p.
S. G. Genes. Gammis. G. G. G.*

*Die 12 ghe 1727
Viro et pp. fidei Card. Religi.
Bernardi: Bernardi m. p.
S. G. Genes. Gammis. G. G. G.*

MAG 2015581

Devotiss. ed obligatiss. Serv. ed Amico.
Giacomo Antonio del Monaco.



